

## XVII.

## TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Congedi. — Ozione del deputato Tumminelli. — Relazione e annullamento delle elezioni dei collegi di Jesi, di Fabriano e di Scansano. — Proposta del deputato Ferroni-Paladini per la nomina di altri quattro supplenti alla Giunta per le elezioni. — Dichiarazioni del deputato Morini, ff. di presidente della Giunta, e parole in appoggio dei deputati Maurigi e Indelli — È approvata. — Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero per i lavori pubblici per l'anno 1877 — Approvazione delle somme totali e dell'articolo di legge — Votazione a squittinio segreto, e approvazione dell'articolo di legge. — Il ministro per l'interno presenta una relazione sulla pubblica sicurezza durante i primi nove mesi dell'anno. — Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno 1877 — Istanze, osservazioni e domande dei deputati Maurigi, Baccelli, Pissavini, Miceli, Bertani Agostino, Marcora, Romano Giandomenico, Bigliani ed Ercole, e risposte del ministro per l'interno — Osservazioni ed istanze dei deputati Manfrin, Mussi Giuseppe, Costantini e Gorla sul capitolo 10; del deputato Bertani Agostino sul capitolo 17; dei deputati Saladini e Filopanti al capitolo 24, Servizio segreto di sicurezza pubblica — Osservazioni del deputato Morpurgo — Avvertenze del deputato Manfrin sul capitolo 43, Gazzetta Ufficiale — Eccitamento del deputato Marazio — Istanza del deputato De Renzis — Osservazione del deputato Cencelli sul capitolo 60 — Risposte diverse del ministro per l'interno — Tutti i capitoli sono approvati, come pure l'articolo unico della legge. — Il ministro di grazia e giustizia presenta uno schema di legge per la liberazione condizionale dei condannati — Sua istanza per deferire al presidente la nomina della Commissione, che viene ammessa. — Il deputato Alvisi presenta la relazione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'anno 1877. — Si annunzia il deposito alla Segreteria della relazione della Giunta sul collegio di Atessa. — Il presidente proclama il nome degli altri quattro commissari della Giunta delle elezioni. — Votazione segreta e approvazione dello stato di prima previsione della spesa dell'interno per l'anno 1877. — Il deputato Nobili presenta la relazione sullo schema di legge per modificazioni a due articoli della legge 20 aprile 1870, sulla riscossione delle imposte.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

(Gli onorevoli Sole e Garzia giurano.)

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per affari particolari; l'onorevole Cordopatri di 15 giorni; l'onorevole Arrigossi di 10; gli onorevoli Righi e Solidati di 12; l'onorevole Tortorici di 8.

(Sono accordati.)

L'onorevole Folcieri scrive:

« Appena seppi che la mia elezione nel collegio di Asola era contestata, stimai debito di delica-

tezza abbandonare la Camera, per non ritornarvi che a definitiva questione.

« Dovendo però mancare agli appelli, e dolendomi che si possano attribuire a trascuratezza le assenze, prego l'Eccellenza Vostra a voler informare la Camera della cosa, chiedendo tanto di congedo che basti a restituirmi nei miei doveri in piena regola.

« Di tanto ringraziando l'E. V., con profondo rispetto ho l'onore di sottosegnarmi. »

Sarà fatta inserzione nel processo verbale di questa decisione dell'onorevole Folcieri.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

L'onorevole Tumminelli, eletto dal 2° collegio di Palermo e da quello di Caltanissetta, opta per quest'ultimo.

Dichiaro quindi vacante il 2° collegio di Palermo.

#### DELIBERAZIONI SOPRA ELEZIONI.

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni, esaminati gli atti delle elezioni di Jesi e Fabriano, ha proposto alla Camera le conclusioni delle quali si darà lettura.

**QUARTIERI, segretario. (Legge)**

Collegi di Jesi e Fabriano.

« La Giunta,

« Veduti gli atti dell'elezione contestata del generale Giacinto Carini eletto nel collegio di Jesi (e in quello di Fabriano);

« Veduta la Ufficiale del Ministero della guerra;

« Ritenuto essere di competenza della Giunta per le elezioni il giudicare in primo grado della eligibilità dell'eletto in un collegio, sì perchè l'articolo 20 del regolamento della Camera dispone che la Giunta deve dichiarare nulla l'elezione qualora riscontri che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni richieste dall'articolo 40 dello Statuto, e delle qualità richieste dalla legge, ancorchè non vi sia protesta; sì perchè sarebbe assurdo che si potesse convalidare un'elezione, qualora mancasse alla medesima il requisito sostanziale, l'eligibilità cioè dell'eletto; sì perchè l'articolo 58 dello stesso regolamento determina con precisione l'ufficio della Giunta d'accertamento. A questa non è impedito, trattandosi di deputato impiegato, esaminare se l'ufficio dell'eletto renda ineligibile, laddove ciò non sia stato fatto; ma questa sua competenza condizionata non fa se non confermare la competenza della Giunta delle elezioni;

« Ritenuto che il generale Giacinto Carini comandava la Divisione territoriale militare di Perugia, quando fu eletto deputato del collegio di Jesi, che è compreso in quella Divisione;

« Ritenuto che per la legge del 17 dicembre 1860, articolo 97, n° 6, gli ufficiali superiori di terra e di mare sono ineligibili nei distretti elettorali sui quali esercitano un comando, e sia perciò prezzo dell'opera esaminare se può dirsi che il Carini, come Comandante la Divisione territoriale di Perugia, esercitasse un comando nel distretto elettorale di Jesi o di Fabriano al giorno della sua elezione;

« Ritenuto che esercizio di un comando non sia e non significhi se non la traduzione in atto di una autorità e di una giurisdizione che sono causa e

ragione della sua legittimità, tanto che debba dirsi che comando si esercita dove ce n'è potestà, e che fin dove si estende questa, si estenda pure l'esercizio del comando, nulla rilevando se in qualche periodo di tempo l'autorità non abbia occasione, per circostanze accidentali e mutabili, di esplicitare la sua azione in qualche parte del territorio soggetto. Se quindi il comandante della divisione militare ha giurisdizione sopra il territorio designato dalla legge, ne consegue che su quel territorio eserciti un comando, nè il pensiero, nè la parola della legge consentendo di scindere due concetti inseparabili l'uno dall'altro, quello dell'autorità che è causa, e ragione, quello del comando, che è l'effetto potenziale o reale.

« Se non che basterebbe considerare la natura, i limiti e i modi di essere e di operare della potestà che dà la legge al Comandante della divisione nel territorio divisionale.

« Secondo le norme stabilite col reale decreto del 24 ottobre 1870, — nel servizio militare territoriale l'unità di comando è la divisione militare territoriale. — Ora, per questa definizione, è chiaro come autorità, giurisdizione, comando, non sieno che differenti maniere di significare la medesima cosa: unità di comando non vuol dire altro che unità di giurisdizione o di autorità, e la legge avrebbe potuto usare questa o quella locuzione, senza esprimere, per ciò, un concetto diverso.

« Chi poi esamini la qualità e l'estensione dei poteri del comandante divisionale, non si acconcerà all'idea che una parte qualsiasi del territorio giurisdizionale vada esente dal suo comando.

« Il comandante generale di divisione infatti (Norme c. s.) ha la direzione superiore d'ogni servizio militare nel territorio divisionale, e da esso dipendono tutti i *Personali* militari che vi si trovano permanentemente, o temporaneamente: egli per urgente servizio di sicurezza, o per soccorrere a calamità pubbliche può stabilire, traslocare, togliere Corpi, e distaccamenti di Corpi militari: può perfino in previsione di disordini in qualche parte del territorio divisionale, salvo sempre il riferirne al ministro della guerra, e al Comandante d'esercito, costituire zone militari, riunire in un sol corpo le forze di più presidii, formare colonne mobili di truppa. È noto altresì come al comandante di divisione spetti o il proporre, o il deliberare in cose che possono concernere gli interessi più gravi delle popolazioni comprese nella circoscrizione militare, quali l'indicazione del dove convenga stabilire o campi di manovre o stanze di battaglioni dei volontari d'un anno; quali il designare i luoghi di fermata delle truppe in marcia pel territorio divisionale. (Vedi per

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

la divisione di Perugia la nota ministeriale del 10 maggio 1873 sui luoghi di fermata per le truppe in marcia entro quel territorio). È noto pure come in mille maniere possa esplicarsi l'autorità del comandante di divisione, bastando rammentare le occasioni indefinite e continue di rapporti fra le autorità municipali e la divisionale, e come alla Divisione facciano capo per le ultime risoluzioni le questioni delicate di leva, e così di riforma pei coscritti del territorio.

« Dopo di che mal si potrebbe sostenere che il comandante la divisione non eserciti anco di fatto e senza intermittenza il suo comando in qualsiasi parte della circoscrizione militare, e si fa manifesto come per questo modo esso abbia occasione continua d'esercitare, sia pur legittimamente, quella influenza, il timore della quale dettò le restrizioni alla a eleggibilità degli ufficiali superiori contenute nell'articolo 97, n° 6 della legge elettorale.

« Nè potrebbe dirsi che la legge limita l'ineleggibilità al luogo di residenza dell'ufficiale superiore, imperocchè la legge parlando di distretti elettorali sui quali si eserciti un comando, fa una disposizione proibitiva che ha effetto sin dove si estende la giurisdizione dell'ufficiale superiore, la quale, nel caso non ha confine, se non in quello del territorio divisionale. Oltre di che la ragione del divieto stando nel sospetto dell'influenza che può esercitarsi sul corpo elettorale, è evidente come questi motivi di influenza sussistano ugualmente pel centro, come per la periferia.

« E nemmeno dal fatto del non esistere truppa nel collegio di Jesi al giorno della elezione potrebbe inferirsi che il comandante la divisione non esercitasse realmente a quel giorno il comando nel relativo territorio. Si è già detto che è indifferente si verifichi o no l'esercizio materiale del comando, quando ce ne è la potestà. Inoltre è notorio come nel territorio di Jesi abbia avuto stanza un battaglione dei volontari di un anno, che può ritornarvi nell'anno prossimo, e a Fabriano sia stato già istituito un campo di manovre che può essere conservato, e sui quali eserciterebbe indubbiamente autorità il comandante della Divisione, divenuto deputato di questo o quel collegio, come già ve la esercitava.

« Del resto poi non può dirsi che in quel di Jesi e di Fabriano non vi sia parte d'esercito sulla quale possa il comandante della divisione di Perugia esercitare un comando.

« Il corpo dei reali carabinieri fa parte dell'esercito permanente (legge 30 novembre 1873, articolo 28), e quest'arma, se per taluni rispetti dipende o da comandi speciali, o dall'autorità sì giudiziaria sì

politica, dipende per certi altri dal comando supremo della divisione territoriale. Infatti (disposizione del 30 marzo 1870) gli ufficiali dei reali carabinieri fanno parte del seguito del comandante divisionario, e a lui spetta il determinare qual montura debbano essi indossare secondo i casi, come gli spetta (circolare del 5 gennaio 1871), lo stabilire quali soldati debbano passare dagli altri corpi dell'esercito in quelli dei carabinieri, e come gli spetta nei congrui casi la convocazione dei Consigli di disciplina anco per le mancanze dell'ufficialità di quest'arma.

« Inoltre l'esercito si divide in esercito permanente e in milizia mobile, i cui quadri, ruoli, equipaggiamento, armamento, ecc. devono trovarsi costantemente apparecchiati in guisa che i corpi possano entrare immediatamente in servizio, come gli uomini che la compongono, sono soggetti a prendere le armi sia per istruzione, sia per sicurezza pubblica, sia per necessità guerresche, e su di essi sta quindi sempre a certi effetti l'autorità del comandante generale della divisione territoriale. Così essendo, non può dirsi, pur tutto concedendo, che il comandante la divisione militare di Perugia non avesse materia attuale a esercizio di comando nel collegio di Jesi (o di Fabriano) al giorno della sua elezione.

« Per questi motivi:

« La Giunta, ritenuta la propria competenza, conchiude per l'annullamento della elezione del generale Giacinto Carini nei collegi di Jesi e di Fabriano.

**PRESIDENTE.** La Camera ha udito le conclusioni della Giunta sulle elezioni dei collegi di Jesi e di Fabriano per l'annullamento.

Se non ci sono opposizioni metto ai voti queste conclusioni.

(La Camera approva.)

La Giunta delle elezioni, dopo esaminati gli atti della elezione del collegio di Scansano, ha proposto la conclusione della quale si darà lettura.

**PISSAVINI, segretario. (Legge)**

Collegio di Scansano.

« La Giunta,

« Veduti gli atti dell'elezione contestata del collegio di Scansano;

« Vedute le proteste e controproteste, non che i documenti depositati dalle parti interessate;

« Attesochè la votazione del collegio di Scansano non procedesse colla dovuta regolarità segnatamente nella sezione di Manciano;

« Attesochè in questa sezione funzionasse come segretario degli uffici provvisorio e definitivo uno che non era elettore del collegio. Il qual fatto;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

anco ammettendo che non porti a nullità in modo assoluto, costituisce pur sempre una gravissima irregolarità che può influire nel giudizio sulla validità dell'elezione, se questa non sia scevra da altri vizi;

« Ed altri vizi, e non lievi, si verificarono per certo nella votazione di Manciano. Infatti, mentre il verbale compilato dal segretario non elettore dice che il contro appello fu fatto all'un'ora pomeridiana, i documenti esistenti in atti fanno sospettare gravemente che il verbale sia per lo meno infetto da errore. Esiste un telegramma presentato all'ufficio telegrafico di Manciano *alle ore una pomeridiana precisa*, e giunto a Pitigliano *alle ore una pomeridiana e 7 minuti* dello stesso giorno 12 novembre; nel quale l'elettore Aldi Mai annunzia all'avvocato Sorani il risultato della seconda votazione con tale esattezza di dati da doverlo ritenere fatto a operazioni elettorali compiute. Nè scemerebbe la ragione di dubitare per l'osservazione che a Manciano la differenza fra il tempo medio di Roma segnato dall'orologio dell'ufficio telegrafico, e il tempo vero, sia di minuti undici, e 49 secondi. Imperocchè questo spazio di tempo sarebbe ad ogni modo insufficiente alle diverse operazioni che dal contro appello giungono al termine dello scrutinio, e all'assegnazione dei voti a ciascun candidato;

« Se non che il dubbio sparirebbe dinanzi all'altro telegramma col quale il sindaco di Manciano annunziava il 12 novembre decorso al prefetto di Grosseto il risultato del ballottaggio. Questo telegramma fu presentato alle ore 12 meridiane e minuti 25, e giunse a Grosseto alle ore una pomeridiana e minuti 4; e i ragguagli in esso contenuti sul numero dei votanti, dei voti dati a ciascuno dei due candidati, e dei voti nulli sono perfettamente uniformi a quelli registrati nel verbale dell'elezione. È inconciliabile quindi l'affermazione del verbale sull'ora del secondo appello con ciò che emerge dai due telegrammi, i quali sono pure essi documenti emanati da pubblici ufficiali, e nei quali le date dell'arrivo dei dispacci a Pitigliano e a Grosseto confortano mirabilmente la verità di quelle della partenza.

« Attesochè inoltre sia risultato che nella sezione medesima, mentre la votazione era in corso, un elettore entrò nella sala delle elezioni, presentando un telegramma del generale Garibaldi, che raccomandava la candidatura *Maggi*, e che passato per più mani, e letto da ogni elettore, giunse a notizia comune, e fu soggetto di osservazioni e di commenti nella sala delle elezioni;

« Or questo fatto, oltre ad interrompere la contestualità delle operazioni, potè assai probabilmente esercitare, come è lamentato nelle proteste, un'in-

fluenza sull'animo degli elettori sì pel nome del raccomandante, sì pel momento nel quale avvenne, tanto più che lo stesso personaggio aveva non molto innanzi raccomandato la candidatura del competitore dell'avvocato Maggi, l'avvocato Dewitt, ecc.;

« Attesochè questo complesso di circostanze abbia ingerito nella coscienza della Giunta un dubbio invincibile sulla sincerità e regolarità della votazione di Manciano, l'influenza della quale fu decisiva nel complesso della votazione del collegio, stantechè senza di essa l'altro candidato avrebbe avuto un maggior numero di voti;

« Attesochè nel caso non possa procedersi alla rinnovazione del ballottaggio, non essendo esenti da irregolarità, denunciate, le operazioni di primo squittinio.

« Per questi motivi:

« Delibera di proporre alla Camera che voglia annullare l'elezione fatta dal collegio di Scansano nella persona dell'avvocato Isidoro Maggi. »

**PRESIDENTE** La Camera ha inteso le conclusioni della Giunta relativa all'elezione del collegio di Scansano.

Se non ci sono opposizioni metto ai voti le conclusioni stesse.

(Sono approvate.)

In conseguenza delle conclusioni della Giunta, state approvate per le elezioni dei collegi di Jesi, Fabriano e Scansano, dichiaro vacanti i tre collegi suddetti.

**PERRONI-PALADINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Perroni-Paladini ha facoltà di parlare.

**PERRONI-PALADINI.** Ho domandato la parola per fare una proposta.

I lavori della Giunta delle elezioni procedono alacremente, avuto riguardo al numero dei deputati che se ne occupano, ma non possono procedere con quella speditezza la quale sarebbe nel desiderio di tutti, perchè alquanti deputati o per ragioni di famiglia, o per ragione di pubblico servizio non hanno potuto intervenire alle sedute della Giunta.

Io quindi proporrei alla Camera che voglia deliberare sia data facoltà al suo presidente di nominare altri quattro supplenti.

Questa è la mia proposta, e voglio augurarmi che la Camera, riconoscendone la opportunità, sarà per accettarla.

**MORINI.** Io mi associo con piacere alla proposta fatta dall'onorevole Perroni-Paladini. Egli ha osservato come la Giunta faccia ogni possibile onde i lavori procedano alacremente. Per parte mia e per parte dei miei colleghi della Giunta si conti-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

nuerà a fare tutto ciò che è umanamente possibile come si fece finora.

Egli è innegabile che vi sono molti nostri colleghi i quali sono assenti, ma per ragioni giuste, per ragioni di servizio, per ragioni della loro professione, credo. Io non lo so; non posso accennare i vari motivi per i quali sono assenti; ma si sa che per molti, anzi direi per tutti, vi sono dei motivi plausibilissimi che li tengono lontani.

Io credo quindi che i miei colleghi della Giunta non avranno nulla in contrario ad acconsentire che siano aggiunti alcuni membri supplenti, quanto la Camera sia di questo parere. (*Movimenti*)

Ho detto quando la Camera sia d'accordo. La Camera farà poi quello che crede conveniente.

**MAURIGI.** La proposta che ha formulato l'onorevole Perroni-Paladini, oltre all'essere consigliata dalle condizioni reali in cui versa la Giunta, e non per negligenza di tutti i suoi membri assenti, ma, per alcuni, per forza maggiore assolutamente indeclinabile, come per l'onorevolissimo presidente della Giunta il quale trovai, per un accidente malaugurato, affetto da tale infermità che gl'impedisce persino di recarsi a Roma: io diceva adunque, oltre all'essere consigliata da queste condizioni la proposta dell'onorevole Perroni-Paladini, essa non trova nessun ostacolo nè nel regolamento, nè nei precedenti della Camera, imperocchè il regolamento fissa che il numero dei membri effettivi della Giunta sia di dodici ma i supplenti sono stati istituiti successivamente appunto per necessità che si sono addimostrate. Quindi la Camera potrebbe benissimo acconsentire che si desse facoltà al presidente di poter aumentare questo numero di supplenti, di cui del resto è a lui devoluta la nomina per base di quella parte del regolamento che si riferisce alla Giunta delle elezioni: e quanto alla nomina non vi potrebbe essere luogo ad alcuna deliberazione, essendo, ripeto, la istituzione della Giunta delle elezioni informata al principio della nomina presidenziale di pieno diritto.

**INDELLI.** Come segretario della Giunta per la verifica delle elezioni, mi associo all'onorevole Morini, che funziona da presidente nell'assenza dell'onorevole Longo, nel render grazie all'onorevole Perroni-Paladini delle parole gentili all'indirizzo della Giunta, associandomi anche a lui (ed in ciò vado anche più in là dell'onorevole Morini) nel reclamare che la Presidenza aggiunga un supplemento alla Giunta elettorale. Essa infatti che ha lavorato finora alacremente, non può più oggi procedere con la stessa speditezza, che ha finora mostrata, perchè vi sono i comitati inquirenti, vi sono le relazioni da fare, vi sono le sedute ogni giorno a tenere, e natural-

mente i deputati, che hanno pure i loro affari, debbono cominciare dal rinunciare definitivamente a prendere parte a qualunque altro lavoro parlamentare, senza parlare degli affari privati.

I membri assenti della Giunta sono parecchi; io ne numero cinque in sei; quindi il lavoro si rende intollerabile, spesso impossibile. D'altra parte quelli tra i deputati che hanno le loro elezioni contestate, hanno diritto che si prenda con maggior prontezza una decisione.

Io quindi mi associo alla proposta dell'onorevole Paladini, e non credo che il regolamento si opponga a che il presidente faccia una nuova nomina di supplenti alla Giunta. Essendosi già nominati dei supplenti per precedente deliberazione parlamentare, altri supplenti si possono nominare con una nuova deliberazione.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti la proposta dell'onorevole Perroni-Paladini, cioè che siano aggiunti altri quattro supplenti alla Giunta per le elezioni.

(È approvata.)

Sul finire della seduta la Camera sentirà quali siano i quattro supplenti da aggiungersi alla Giunta per le elezioni.

#### SEGUITO DELLA VOTAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1877.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero dei lavori pubblici pel 1877.

La Camera ricorderà che i capitoli furono tutti votati.

Ora si darà lettura del riepilogo.

**QUARTIERI, segretario.** Riepilogo: Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Amministrazione centrale, lire 753,000.

Lavori pubblici:

Real corpo del genio civile, lire 2,827,383.

Strade, lire 8,992,042.

Acque, lire 8,516,752.

Bonifiche, lire 133,000.

Porti, spiagge e fari, lire 3,369,700.

Strade ferrate, lire 2,510,800.

Telegrafi, lire 7,175,925.

Poste, lire 19,379,253.

Spese comuni e generali, lire 1,476,616 34.

Totale della spesa ordinaria, lire 55,134,471 34.

Titolo II. *Spesa straordinari*. — Spese comuni e generali, lire 2,546,130.

Lavori pubblici:

Strade, lire 13,610,205 50.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

Acque. Opere idrauliche di prima categoria, lire 53,300.

Id. Opere idrauliche di seconda categoria, lire 6,071,000.

Id. Opere idrauliche promiscue, lire 100,000.

Benefiche, lire 2,056,400.

Porti, spiagge e fari, lire 7,426,231 02.

Strade ferrate, lire 16,697,658 44.

Totale della spesa straordinaria, lire 48,560,924 76.

Riepilogo generale:

Titolo I. *Spesa ordinaria*, lire 55,134,471 34.

Titolo II. *Spesa straordinaria*, lire 48,560,924 76.

Totale, lire 103,695,396 10.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la somma complessiva della spesa per il Ministero dei lavori pubblici nella cifra di lire 103,695,396 10.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata.)

Passiamo ora all'articolo di legge che si riferisce a questo bilancio:

« *Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1877, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici in conformità dello stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Coloro che sono d'avviso che questo articolo di legge sia approvato, sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

Si procede allo squittinio segreto su questo progetto di legge e sul complesso del bilancio dei lavori pubblici che fu approvato nei singoli capitoli.

(Si procede alla chiama, quindi allo spoglio della votazione.)

Comunico alla Camera il risultamento:

Presenti e votanti . . . . .	224
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . . . .	217
Voti contrari . . . . .	7

(La Camera approva.)

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**NICOTERA**, ministro per l'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera una relazione sulle condizioni della pubblica sicurezza nel regno, durante i primi nove mesi dell'anno, coi relativi prospetti. (V. Documento, n° III.)

**PRESIDENTE.** Do atto al signor ministro della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1877.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1877.

La discussione generale è aperta. La parola spetta all'onorevole Maurigi.

**MAURIGI.** Io non ho che un breve ricordo da indirizzare all'onorevole ministro dell'interno. La Camera ricorderà come in due successive discussioni del bilancio del Ministero dell'interno, sin dal tempo in cui sedeva sul banco dei ministri il conte Cantelli, io feci preghiera al Governo perchè volesse provvedere sollecitamente alle condizioni deplorabilissime in cui versano i locali degli archivi di Stato. Promise egli che avrebbe provveduto nel bilancio successivo. Però egli aveva dimenticato il disposto della legge di contabilità che rese impossibile al suo successore di mantenere la promessa da lui fatta. Promise invece l'onorevole ministro Nicotera di presentare all'uopo uno speciale progetto di legge. Io dunque vengo ora a sollecitare dall'onorevole ministro il mantenimento della sua promessa, la quale tutti i giorni richiede di essere il più sollecitamente possibile realizzata, poichè le condizioni di quei locali non vanno che ad aggravarsi sempre più.

Io oserei dire che non si tratta di una spesa, ma di una economia da fare, imperocchè il non spendere la somma necessaria all'aggiustamento di quei locali rappresenta una causa gravissima di perdita tanto morale, pel valore che hanno quei documenti, sia sotto il punto di vista paleografico, sia sotto il punto di vista storico, quanto materiale, per gl'interessi pubblici e privati che vi sono connessi. Ed io sono lieto che sopra questa grave questione dei locali degli archivi di Stato l'egregio relatore della Commissione del bilancio dell'interno vi abbia attirato particolarmente l'attenzione della Camera e del Governo.

**BACCELLI.** È una viva e fidente parola che mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro dell'interno come supremo tutore della salute pubblica del regno e quindi come tutore supremo della salute pubblica di Roma.

Se ne affanna il pensiero delle opere di bonificazione, per la difficoltà dei mezzi, per la grandezza delle opere, per le somme ingenti, per le centinaia di migliaia di braccia che si richiedono, molto più ne affannerà il pensiero allorquando le naturali e

storiche difese della città nostra vengano da impronte mani abbattute.

Tutti conoscono il Delta teverino; gli stagni che si trovano a levante e a ponente; le selve sacre elevate fino dalla più remota antichità fra il mare e gli stagni, fra gli stagni e Roma. Or bene, in questo momento si operano micidiali diboscamenti precisamente su questa linea che, infilata dal libeccio e con raggio diretto, giunge a Roma per uno stadio non certo superiore a 8 o 10 chilometri.

Tanta fame di oro, che io debbo dire esecrabile, certamente ha bisogno che sia in qualche modo compressa dall'impero della legge che esiste, e soprattutto dall'intelligente ed oculata amministrazione dell'onorevole Nicotera.

Esiste una legge per Roma, ed è quella che si nomina ancora dal cardinale Consalvi. Per questa legge è riconosciuta la tutela dei boschi come tutela sacra: *naturae atque artis non redimendae divitiae*. Si deve domandare, si deve ottenere un permesso dall'autorità per poter mettere la mano sopra un albero solo; ed è ciò tanto vero che i contadini, i quali hanno nelle loro vigne un alberello, non osano allungare la mano alla scure per abbatterlo, senza incontrare anche oggi molte assai gravi. Nè io condanno queste severe disposizioni, anzi richiamo, con tutto il dovere, con tutto l'affetto che mi lega all'Italia e agli interessi della nazione, richiamo l'onorevole ministro dell'interno, come tutore della pubblica salute, sopra i danni immensamente più grandi, anzi incalcolabili, che a questa si arrecano, con vasti diboscamenti.

Basta volgere lo sguardo sulla carta nostra per vedere quanto sieno interessanti quelle siepi arboree, quei filtri viventi che depurano l'aria, la quale si vizia non solamente sulle sponde sottili del Tirreno, ma anche sulle acque che a poca distanza impaludano. E noi sappiamo che le selve, assai più che i colli, ne proteggono, e che le selve in linea retta sono preferibili a quelle che coronano una collina, se a destra ed a manca rimanga uno spazio nudo.

Ora è precisamente su quelle selve sacre che nei latifondi del Delta teverino, a levante, in quelli di Ostia e di Malafede, a ponente, in quello di Castel di Guido, che si operano diboscamenti perniciosissimi per la pubblica salute. E siccome *periculum est in mora*, quantunque l'onorevole ministro potrebbe dirmi di attendere il suo onorevole collega il ministro di agricoltura e commercio per fare ad esso, meglio che a lui, la mia modesta sì, ma viva ed urgente domanda, io chiedo venia di averla fatta in questo momento all'onorevole Nicotera, ma voleva farla a lui come primo ed ufficiale tutore della salute

pubblica; perchè appunto è su codesti fatti che debbe invocarsi il principio della *salus populi suprema lex*. Ricorro dunque all'attenzione del Governo perchè impedisca prontamente a quei signori che preferiscono un esecrabile lucro e vergognoso, al supremo vantaggio della pubblica incolumità; impedisca, dico, di fare i diboscamenti, che diverranno feraci di mali irreparabili.

Questa è la preghiera che mi sono permesso di rivolgere al ministro dell'interno, lietissimo di vedere in questo momento al suo posto anche l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, al quale si riferisce per tanta parte la mia interrogazione.

PISSAVINI. Io sarò brevissimo. Più volte si è parlato in quest'Aula della necessità di stabilire una colonia penale al di là dell'Oceano, e fu appunto in seguito a vivi eccitamenti fatti al Governo da deputati d'ogni gradazione politica, che i predecessori dell'onorevole ministro dell'interno iniziarono studi per stabilire questa colonia.

Io mi permetto ora di chiedere all'onorevole ministro dell'interno, senza entrare per ora ad accennare anche di volo all'utilità, all'opportunità, ed all'urgenza di avere una colonia transoceanica, se intenda continuare questi studi, ed una volta ultimati, di portare innanzi al Parlamento il relativo progetto di legge.

NICOTERA, ministro per l'interno. L'onorevole Maurigi mi ricorda una promessa che io non ho dimenticato. Egli però deve comprendere non essere solamente questione dei locali degli archivi di Stato di Palermo, ma questione invece che riguarda moltissimi altri locali. Ricorderò fra gli altri la grandissima importanza che hanno gli archivi di Genova, i quali si trovano in condizioni ben altrimenti peggiori di quelle dell'archivio di Stato di Palermo. È dunque questione di spesa; ma, come l'onorevole Maurigi ha osservato giustamente, si tratta in questo caso di una spesa che può dirsi produttiva, poichè, se da una parte lo Stato spende uno, dall'altra guadagna milioni, valendo milioni i documenti che gli archivi di Stato sono destinati a conservare.

Egli però sa non essere facile sempre ad un ministro il far subito quello che riconosce necessario; e quindi deve accordarmi il suo compatimento se anche oggi debbo limitarmi ad assicurare che il Governo nel più breve tempo possibile risolverà la questione non solo dell'archivio di Stato di Palermo, ma anche di molti altri non meno importanti.

L'onorevole Baccelli, nell'interesse della pubblica salute, ha creduto di rivolgermi una domanda, che però egli stesso ha avvertito sarebbe stato meglio e

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

più propriamente diretta al mio collega dell'agricoltura e commercio.

Ad ogni modo lo assicuro tanto per quel che riguarda il mio Ministero, quanto per quello che riguarda l'altro affidato al mio amico l'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio, che noi non mancheremo di prendere al più presto quei provvedimenti necessari ad ottenere il risultato che egli reclama.

Però la Camera comprenderà facilmente che tal risultato si otterrà meglio quando questa materia sarà regolata da una legge speciale; epperò il mio collega avrà cura di presentare siffatta legge prima della proroga della Camera.

All'onorevole Pissavini rispondo che il Governo, compreso della utilità e della necessità di avere una colonia penale oltre atlantica, continuerà gli studi, da lui malamente attribuiti ai nostri predecessori, ma che, più giustamente, debbono essere attribuiti ad un egregio giovine, che in gran parte a spese proprie li ha iniziati e proseguiti. Intendo parlare del signor Cerruti.

La questione peraltro fino a questo momento non ha avanzato di un passo; si tratta soltanto di studi fatti, come ho detto, dal signor Cerruti.

Non esito quindi a dichiarare che il Governo se ne occuperà, e, quando sarà il caso, speriamo, presto, si farà un dovere di presentare un'opportuna legge al Parlamento.

**NICELLI.** A proposito degli archivi di Stato io debbo ricordare alla Camera che, quando era ministro per l'interno l'onorevole Lanza, io gli domandai se era vero che nel palazzo della Cancelleria di Roma regalato al Vaticano, non so da qual ministro, e senza verun diritto, poichè si trattava di uno stabile appartenente allo Stato, che non doveva e non poteva regalarsi a capriccio, io dimandai all'onorevole Lanza se in questo palazzo esistesse un archivio di Stato; e nell'affermativa, se egli avesse provveduto perchè i documenti contenuti in questo archivio diventassero, come per legge, proprietà dello Stato novello; oppure se erano rimasti in balia di coloro cui si era fatto dono del magnifico palazzo.

L'onorevole Lanza mi rispose che non sapeva nulla dell'esistenza di un archivio di Stato nel palazzo della Cancelleria; ma mi promise che avrebbe preso le più accurate informazioni dell'affare, e che avrebbe quindi emanato le analoghe disposizioni.

Più tardi, avendo io avuto assicurazione del fatto da Romani degnissimi di fede, mossi la stessa domanda all'onorevole Cantelli, il quale mi rispose che nel Ministero dell'interno non esisteva nessuna traccia di pratica iniziata in proposito dal suo predecessore; e che quindi non aveva potuto prendersi

verun provvedimento. Mi ripeté la stessa promessa dell'onorevole Lanza; ma neppure questa volta fu adempiuta.

Ciò che io vi dico, o signori, non ha certamente una lieve importanza, perchè, se è vero che nel palazzo della Cancelleria esisteva a tempo del Governo pontificio un archivio di Stato, per qual motivo il Governo italiano non ha sentito l'obbligo di rivendicarlo?

Io domando all'onorevole mio amico Nicotera se egli sa qualche cosa dell'archivio in parola. Gli domando se nei nove mesi che tiene il portafogli dell'interno abbia per avventura ricordato le mie ripetute interrogazioni, le risposte che i due ministri suoi antecessori mi diedero. Se egli non ha, come pare, ricordate le mie istanze, io gli domando se intenda di assumere senza indugio delle informazioni su questo grave argomento, e di prendere i provvedimenti necessari.

Pensate, o signori, che se realmente sia esistito fino al 1870 nel palazzo della Cancelleria un archivio di Stato, era obbligo assoluto del Governo di prenderne possesso. I documenti di un simile archivio sono sempre importantissimi tanto dal punto di vista dell'interesse pubblico, quanto dal punto di vista dell'interesse particolare di migliaia di cittadini. Oltre ai titoli d'importanza storica o politica visono quelli che riguardano i privati, e che sono affidati alla custodia dello Stato, che ha il dovere imprescindibile di curare la conservazione degli uni e degli altri.

Spero di udire dall'onorevole ministro una soddisfacente risposta.

Per non dover prendere la parola un'altra volta domanderò inoltre all'onorevole ministro dell'interno, giacchè egli poco fa ha presentato alla Camera una relazione sulle condizioni della sicurezza pubblica in Italia, se in questa relazione abbiano la parte che loro compete, gli ammoniti e i condannati al domicilio coatto. Non dubito che l'onorevole Nicotera mi dirà di sì, perchè non mi sembra possibile che, trattandosi della sicurezza pubblica dello Stato, si dimentichi la sanguinosa, sebbene ormai antica piaga che ha il nostro paese, nella classe numerosa degli ammoniti e dei condannati a domicilio coatto.

Ad ogni modo, giacchè questo argomento si impone da se stesso nelle discussioni del bilancio dell'interno, io colgo l'occasione di raccomandare vivamente all'onorevole ministro perchè rivolga al medesimo la sua speciale attenzione, e perchè si intenda col suo onorevole collega il ministro di grazia e giustizia, allo scopo di vedere se debba lasciarsi durare per tempo indefinito in Italia l'anomalia che un numero imponente di cittadini siano sottratti alla giustizia ordinaria, ed alle garanzie



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

volute dalla civiltà e dalla ragione; oppure se sia venuto il tempo di modificare almeno la famosa legge del 1871, la quale certamente non onora la legislazione italiana.

A me pare indispensabile, e lo dichiaro solennemente all'onorevole ministro dell'interno, ed a quello della giustizia, che mi duole di non vedere al suo posto in questo momento, a me pare indispensabile che tutta questa gente, la di cui sorte da parecchi anni dipende esclusivamente dalla volontà di un pretore dal rapporto di un carabiniere o di una guardia di sicurezza pubblica, o, al più, dal giudizio del ministro dell'interno emesso su dati mal sicuri, abbia qualche garanzia che la metta in grado di far valere le sue ragioni e provare, se lo può, la sua innocenza.

Io so di parecchi ammoniti, parlo di taluni condannati negli anni passati, che erano senza dubbio innocenti, ed erano anzi delle persone rispettabili.

*Voci.* Oh! oh! (*Mormorio*)

**MICELI.** In parecchie località d'Italia si è dovuto deplorare il fatto che uomini, dalla pubblica opinione proclamati stimabili e benemeriti cittadini, nei registri della polizia vollero farsi figurare tra gli oziosi e vagabondi, e peggio, perchè fossero ammoniti, e pendesse loro sul capo la minaccia del domicilio coatto.

Spero che gli onorevoli Nicotera e Mancini, nella elevatezza dei principii che sempre hanno professato e professano, comprenderanno che la mia domanda non è indiscreta, e che sia il tempo di far funzionare per tutti la legge ordinaria, la quale, se applicata con rigore e con fermezza, basterà a tutelare l'ordine pubblico; e che in ogni caso non possono spogliarsi da ogni garanzia esseri umani, che sfuggono al Codice ed alla procedura ordinaria, e che se possono essere colpevoli, possono essere pure ingiustamente accusati.

**BERTANI AGOSTINO.** Ho domandato la parola più per una mozione d'ordine che per altro.

Debbo credere che il mio amico onorevole Miceli fosse ignaro di un ordine del giorno che io ho avuto il piacere di presentare ieri l'altro all'onorevole guardasigilli, tendente appunto ad interessare la Camera sopra questo argomento degli ammoniti e condannati a domicilio coatto.

So che quest'ordine del giorno, presentato al presidente della Camera, fu partecipato anche all'onorevole ministro dell'interno; e perciò penso, che su di esso possa riserbarsi la Camera di prendere a miglior tempo le sue deliberazioni. Quell'ordine del giorno era così formulato:

« La Camera, persuasa che nella applicazione delle ammonizioni e delle condanne a domicilio

coatto siasi talvolta errato per considerazioni politiche, invita il ministro guardasigilli a provvedere in modo che i molti reclami che traggono origine da quella diffusa persuasione siano appurati, ed i veri-tieri vengano esauditi in omaggio della giustizia e della libertà individuale. »

Ora io faccio la mozione d'ordine, che venga riservata la discussione su questo grave argomento allorquando l'onorevole ministro guardasigilli vorrà fissare il giorno dello svolgimento di quella mia proposta.

**BACCELLI.** Stimo mio debito di ringraziare l'onorevole ministro dell'interno, ed anche l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per la parte che essi promisero di prendere vivissima e sollecita allo scopo di impedire il danno che io ho in questa Camera deplorato; mi affido certamente nell'ingegno, nel cuore, nella giustizia loro e nutro fiducia che quando verrà in discussione il bilancio di agricoltura, industria e commercio l'onorevole Maiorana-Calatabiano potrà dare la più completa assicurazione che sarà provveduto come di dovere a tanta bisogna.

**MARCORA.** Io dirò brevissime parole.

Ho sentito l'onorevole collega Pissavini chiedere all'onorevole ministro dell'interno se il Governo intendeva, giusta antecedenti promesse, provvedere alla creazione di uno stabilimento penale fuori del nostro Stato.

Ho sentito l'onorevole ministro degli interni rispondergli che il Governo incaricò di alcune pratiche preliminari un egregio uomo, che le cose non procedettero più oltre finora, ma che il Governo stesso penetrato della necessità di stabilire appunto un simile stabilimento, avrebbe proseguito gli studi e presentato nel termine più sollecito una proposta concreta, un progetto di legge.

Io rispetto molto le aspirazioni e opinioni dell'onorevole Pissavini, e quelle dell'onorevole ministro dell'interno; ma siccome non le divido, e credo, certo in ciò di esprimere anche la convinzione di parecchi di coloro che siedono in questa Camera, credo, ripeto, che nessun bisogno, e nessun principio legittimo giustifichi i propositi dei preopinanti, mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro, che in quest'argomento e prima di decidersi a presentare un progetto qualsiasi, voglia interrogare non soltanto quelle che egli chiama necessità, e che potrebbero essere, e anzi sono quasi sempre accidenti, ma ispirarsi eziandio ai grandi principii civili, che devono omai regolare la punibilità e la creazione degli stabilimenti penali e seguire i consigli dei più illustri scrittori della materia, i quali hanno concordemente condannato il sistema della depor-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

tazione siccome contrario alla libertà, alla giustizia e a quelle stesse esigenze colle quali si pretende giustificarla da taluni dei suoi fautori. (*ilarità al centro*)

Si rida pure, io mantengo la mia raccomandazione, e il ministro, non ne dubito, ne terrà conto.

**MACCHI.** Ma come? Non sapete che i più illustri giureconsulti sono contrari alla deportazione, a cominciare dal Mancini!

**MARCORA.** Sì; lo stesso onorevole ministro Mancini si è espresso assai chiaramente su questo proposito.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Confesso all'onorevole deputato Miceli che, in mezzo ai non pochi affari, non ho ricordato quello, che pure è cosa molto degna di attenzione, cioè la questione che egli ha due volte sollevata degli Archivi, che suppone siano ancora nel palazzo della Cancelleria; e gli prometto che me ne occuperò subito, anzi, se vuole, domani stesso gli darò la risposta.

In quanto all'altra questione, che prima egli e poi l'onorevole Bertani hanno sollevata, cioè quella dei domiciliati coatti, nella relazione certo si parla anche di questo; ma non saprei veramente che cosa chiegga l'onorevole Miceli; se cioè egli voglia uno stato numerico esatto, con l'indicazione anche delle cause per le quali si sono pronunciate le sentenze di domicilio coatto, o se pure si contenti di sapere quale sia il numero dei domiciliati coatti attualmente, e quale fosse in marzo. Desidererei che egli precisasse un po' meglio la domanda.

L'onorevole Bertani ha riservata la questione, in quanto al suo ordine del giorno; ed io, veramente, non voglio fare più di quello che egli stesso domanda, ma debbo avvertirlo che le domande di coloro che, come egli dice, per causa politica o in relazione a causa politica, furono mandati al domicilio coatto, sono pochissime, e talune di esse a quest'ora sono già esaudite...

**BERTANI A. Una.**

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Quella che abbiamo avuta.

E qui bisogna anche intenderci un poco.

L'onorevole Miceli crede che basti la volontà di una guardia di pubblica sicurezza, od anche quella del ministro dell'interno, per mandare un cittadino a domicilio coatto. Non è così. Per mandare un cittadino a domicilio coatto, prima di tutto bisogna denunciarlo al pretore, il quale esamina l'accusa, e se la trova fondata, emana la sentenza. Ma neppure allora il condannato va al domicilio coatto; deve prima rendersi trasgressore della legge di sicurezza pubblica. Ed anche in tal caso la disposizione non

emana dalla sola volontà del ministro, ma dall'uniforme parere della Commissione *ad hoc*, parere dal quale quasi mai si discosta.

Non è questo il momento di discutere se la legge sia buona o no; il mio ufficio ora è di applicare la legge e di procurare, applicandola, di non oltrepassarne i limiti. Però posso assicurare l'onorevole Miceli che fra i domiciliati coatti di persone rispettabili ne conosco punto. (*Si ride*) Ordinariamente coloro contro i quali si prende siffatto rigoroso provvedimento non solamente sono oziosi e vagabondi, ma anche peggio; camorristi, mafiosi, tagliaborse, gente che s'industria a scassinare di notte le porte altrui, infine, persone tutte d'una rispettabilità molto contestata.

Non discuto se dai miei predecessori sono stati, per ragion politica, mandati taluni a domicilio coatto.

Non lo affermo e non lo nego. Dico però che, da quando ho l'onore di reggere il Ministero dell'interno, se fra le persone ammonite vi è stata qualcuna, notevole pel suo colore politico, non è ad esso colore che bisogna far risalire la causa del rigoroso provvedimento.

Il colore politico spesse volte è bandiera con la quale si tenta coprire ben altre cose, e perversità d'indole e vita malvagia e pericolosa. Sopraggiunge l'ammonizione e la si attribuisce a scopo politico; o perchè non si domanda invece se essa è stata consigliata da altri motivi? (*Bene!*)

La Camera comprenderà che non è possibile scendere a minuziosi particolari: bisognerebbe esaminare atti, discutere sentenze di pretori, avere sottocchi molti e molti documenti, e oltrepassare infine i limiti più larghi che possano essere concessi ad una interrogazione.

Dirò solamente che, da quando ho l'onore di reggere il Ministero dell'interno, se alcuno è stato mandato a domicilio coatto, la ragione vera dell'inflittogli castigo non fu certo una ragione politica, per quanto possa averne avuto l'apparenza.

L'onorevole Bertani ci fa in proposito delle raccomandazioni che io mi permetto, anche prima della venuta del mio collega il ministro di grazia e giustizia, trovare non necessarie. Ciò che egli raccomanda è appunto ciò che si fa attualmente. È il potere giudiziario che esamina le ragioni per le quali l'individuo denunciato dovrebbe essere mandato a domicilio coatto. (*Voci di diniego*)

Mi scusino, la cosa procede così. Quando l'autorità di pubblica sicurezza fa una denuncia, il pretore giudica su questa denuncia, ed ammonisce. È così? (*Sì! sì!*) Orbene, non è dunque l'autorità di pubblica sicurezza che con un suo giudizio manda a domicilio

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

coatto, ma è il magistrato. Se poi il pretore non è un magistrato, non so più che cosa dire. Senza l'ammonizione fatta dal pretore, non v'è autorità di pubblica sicurezza, non v'è ministro dell'interno che possa mandare alcuno a domicilio coatto. Vi prego di citarmi un caso solo, che sia avvenuto dall'epoca in cui fu pubblicata questa legge, e non soltanto dacchè ho l'onore d'essere ministro, un caso solo, dico, di un individuo che, senza essere stato ammonito dal pretore, sia stato mandato a domicilio coatto. Potrete discutere se l'ammonizione sia stata fatta bene o no, ma allora verremmo a discutere e giudicare l'azione del magistrato.

Or dunque, se non dipende dall'autorità di pubblica sicurezza, o dal ministro, di mandare a domicilio coatto, ma dalla sentenza di un magistrato, il quale si chiama pretore...

**ROMANO GIANDOMENICO.** Chiedo di parlare.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** L'onorevole Romano, che è anche magistrato, ne saprà forse più di quello che ne sappia io, ma è così che funziona la legge sul domicilio coatto.

**PRESIDENTE.** Continui, onorevole ministro, non dia retta alle interruzioni.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Se questa risposta può soddisfare l'onorevole Miceli, ne sarò lieto; altrimenti torni sull'argomento quando discuteremo la proposta dell'onorevole Bertani, il quale, mel permetta, dovrebbe presentare una formale proposta, perchè faccia il suo corso, e non già un ordine del giorno quando intende modificare sostanzialmente la legge.

Se l'onorevole Bertani crede utile in questo momento di presentare una legge, la presenti pure. Il Governo si riserba la sua libertà d'azione. A me pare, allo stato in cui sono le cose, che le spiegazioni date all'onorevole Miceli dovrebbero bastare. Ho dichiarato che domiciliati coatti per ragioni politiche non ve ne sono; e se qualcuno ve n'è stato, il Governo fu sollecito a riparare al mal fatto.

E sanno, gli onorevoli Miceli e Bertani, che cosa bisogna fare per poter togliere l'ammonizione? Non dipende già dal volere del ministro dell'interno nè da quello di grazia e giustizia. Bisogna ricorrere ad un magistrato, ed ottenere una sentenza che la tolga, poichè il potere esecutivo, come non può per volontà sua infliggere l'ammonizione, così non può toglierla.

**ROMANO GIANDOMENICO.** Due parole: il pretore non fa sentenza allorchè ammonisce.

L'ammonizione si limita a questo soltanto, che, cioè, il pretore, dopo le denunce che sonogli state fatte da un carabiniere o da una guardia di pub-

blica sicurezza per sospetto contro il tale o tale altro, denunce che possono essere fatte dai suddetti anche per ragioni private; e dopo che confidenzialmente e senza esporre i motivi, nè il nome delle persone a cui si è rivolto per raccogliere le informazioni, se ha creduto pigliarsi questa pena nè tema mettersi in contraddizione con la pubblica sicurezza, non fa altro che ammonire il denunciato e gli dice: voi, mi dicono, non siete buono; mi promettete che sarete buono? E quello dice: io vi prometto che sarò buono. Ora questo è tutto quello che opera il pretore; l'ammonizione si limita a questo. Il di più è opera del ministro degli interni, in base della legge di pubblica sicurezza, per conoscere degli ammoniti qualora sieno recidivi e stimi mandarli al domicilio coatto. Nessun pretore ha giudicato mai degli effetti delle ammonizioni pel domicilio coatto, come neppure nessun tribunale o Corte.

Ma poichè questa è una questione gravissima, tanto grave che perfino tra noi legislatori non c'intendiamo, nessuno di noi sapendosi dar ragione che in Italia in questi tempi di progresso e di libertà vi potessero essere due giustizie, la giustizia ordinaria e la giustizia eccezionale...

**MAZZARELLA.** Straordinaria.

**ROMANO GIANDOMENICO...** sarebbe straordinaria, come dice l'onorevole collega Mazzarella.

Epperò io credo che sarebbe bene per tutti che sopra di questo si facesse una discussione ampia, prendendo occasione dall'enunciata interpellanza proposta dall'onorevole Bertani; in guisa che dopo di essa il Governo, ovvero qualcuno della Camera, sia in grado di proporre un progetto di legge. Ed è così soltanto, lo ripeto, che ci guadagneremo tutti.

**MICELI.** Io ringrazio l'onorevole ministro dell'interno della promessa che mi ha fatto di darsi subito pensiero dell'archivio di Stato che io credo sia nel palazzo della Cancelleria. Non dirò che egli debba darmi la risposta domani; anzi lo prego di prendere delle informazioni esatte ed impiegare a ciò il tempo che sarà necessario per avere un risultato soddisfacente.

In quanto poi all'altra questione, fo osservare all'onorevole ministro che io non ho detto di sapere che a domicilio coatto si condannassero delle persone rispettabili; ho parlato solo di ammoniti. Io non credo opportuno di citare nomi; ma vi assicuro che potrei nominare persone veramente rispettabili che furono colpite dall'ammonizione nei tempi scorsi, e che dovettero subire questa ignominia, perchè la legge del 1871 non offriva riparo.

D'altronde ben diceva l'onorevole Romano, che il pretore può fare l'ammonizione sopra indizi lie-

vissimi o sospetti, e che sul parere di una Commissione il ministro condanna al domicilio coatto fino a cinque anni.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** No, no!

**MICELI.** Per questa ragione io ho raccomandato all'onorevole ministro dell'interno di studiare seriamente la questione e di vedere, d'accordo col guardasigilli, se non sia conveniente di proporre quanto prima al Parlamento i mezzi per migliorare la nostra legislazione nelle materie di cui abbiamo discusso.

Non rispondo alle varie parti del discorso dell'onorevole ministro dell'interno perchè non credo sia questo il momento opportuno di entrare nel cuore della questione.

Mi riserverò a tempo migliore di ragionare sull'argomento con ampiezza adeguata alla sua gravità. Intanto oso sperare che neanche le poche osservazioni che oggi ho indirizzate al Ministero siano del tutto inefficaci.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Mi duole che l'onorevole Romano, che è un magistrato, abbia presentato la cosa sotto un aspetto assolutamente contrario a quello che ha.

Egli crede che il pretore sia condannato a fare una certa parte che, non dico già un magistrato, ma nessun uomo al mondo farebbe; cioè che il pretore, in seguito alla denuncia dell'autorità politica o di pubblica sicurezza, si limita ad avvertire un individuo qualunque che deve essere ammonito. Secondo l'onorevole Romano, l'ufficio di pretore si restringerebbe a...

**ERCOLE.** Pronunciare l'ammonizione.

**MINISTRO PER L'INTERNO...** Sì, ma in seguito di una istruzione.

Il pretore verifica se i fatti denunziati sono veri, e solamente trovandoli tali pronunzia l'ammonizione. E badi, onorevole Romano, che vi sono moltissimi casi in cui i pretori si sono rifiutati ad infliggere l'ammonizione, ed io potrei citarne qualcuno anche recente; potrei dire all'onorevole Romano che ho trovato magistrati scrupolosissimi, i quali hanno creduto che la causa per la quale si domandava l'ammonizione non bastasse, e si sono rifiutati di infliggerla.

Io diceva poc'anzi che neppure dopo la sentenza del pretore, neppure dopo il giudizio (poichè è un vero giudizio, quantunque fatto da un magistrato solo), risulta come conseguenza immediata e necessaria il domicilio coatto; poichè per essere condannato al domicilio coatto l'individuo ammonito deve trasgredire alla legge di pubblica sicurezza.

È allora che la Commissione, di cui ho parlato testè, stabilisce la durata del domicilio coatto;

quella stessa Commissione è destinata anche ad esaminare la condotta dei domiciliati coatti per vedere se possono, o no, ritornare.

Ripeto, non entro nel merito, mi riservo la mia opinione quando sarà il momento opportuno.

Comprendo che in astratto vi sono moltissime leggi che non armonizzano completamente con un sistema di Governo largamente liberale, ma la società ha pure riconosciuto certe necessità, per le quali talvolta bisogna accettare taluni rimedi che, indispensabili in alcune condizioni, sarebbero un gravissimo male se dovessero durare lungamente.

Verrà tempo in cui si ritornerà completamente sotto l'impero della legge comune, e qualsiasi provvedimento eccezionale si renderà superfluo.

Ma pregherei gli onorevoli Miceli e Bertani, e più di tutti l'onorevole Romano, il quale, essendo magistrato, ha spesso occasione di studiare le condizioni della società più da vicino, li pregherei, dico, a riflettere se siamo proprio arrivati al punto in cui possiamo fare senza della legge del domicilio coatto. Se essi lo credono, permettano che io porti contrario avviso. Se la Camera lo crederà, rispetterò il suo giudizio; ma sento il debito, come ministro e come cittadino, di dichiarare che il momento per siffatta innovazione non mi pare peranco giunto.

Ho manifestato alla Camera che il Governo non sente il bisogno di ricorrere a mezzi eccezionali per far ritornare la tranquillità in talune provincie del regno; ma, signori, fra questa dichiarazione e la misura che ci si domanda, di rinunziare cioè a quel poco che ci è concesso dalla legge per tenere in freno la gente disonesta, i malfattori, io credo che passi una grandissima differenza.

**ROMANO.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Permetta, la parola spetta all'onorevole Bigliani.

**BIGLIANI.** Nella mia qualità di ex-pretore, mi trovo in grado di fare, in appoggio delle teorie del signor ministro, le seguenti osservazioni.

L'ufficio del pretore non si limita a leggere la denuncia dell'autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri, come ha detto l'onorevole Romano, ma invece il pretore, visto il verbale colle informazioni, pronunzia una vera sentenza motivata, e se crede la denuncia appoggiata a solidi indizi, infligge l'ammonizione. (*Commenti*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio!

**BIGLIANI.** Nè basta ancora l'ammonizione per dare facoltà al ministro di imporre il domicilio coatto, ma ci vuole ancora una trasgressione all'ammonizione stessa, e di questa trasgressione non giudica il pretore ma bensì il tribunale.

Quindi io credo che sia abbastanza guarentita la libertà del cittadino, il quale è solamente per ordine dei magistrati che può essere passibile di domicilio coatto e non altrimenti, e non sono quindi a temersi molto gli arbitrii del ministro, lamentati dagli onorevoli preopinanti Romano e Bertani.

**ROMANO GD.** È dunque proprio vero che per l'Italia è ciò tanto strano ed anormale, che perfino in un Consesso di legislatori si disputa sì lungamente senza intendersi neppure di una cosa semplicissima? (*Commenti*)

Il pretore, signori colleghi, lo ripeto, dopo avere ricevuto le informazioni dai carabinieri o dalle guardie di pubblica sicurezza, e dopo di avere prese, se gli aggrada, segrete informazioni e senza che abbia l'obbligo di specificare la natura dei fatti di cui è accusato, nè il nome della persona da cui li ha attinti, chiama a sè l'individuo a quattr'occhi, senza l'assistenza di un difensore, ecc., e gli dice: voi siete ammonito. Come vedono, non si fa alcun dibattimento, non si fa alcuna sentenza sedente *pro tribunali*, non si fa che un verbale in cui si dice all'individuo: voi siete ammonito. (*Commenti*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio!

**ROMANO GD.** Le cose non stanno come le ha esposte l'onorevole Bigliani, cioè a dire che ha luogo un giudizio. Il giudizio della trasgressione all'ammonizione è affidato ai tribunali o alle Corti, ma il giudizio della trasgressione è diverso dal giudizio della condanna a domicilio coatto. Noi non c'intendiamo; qui si tratta di due giudizi diversi.

L'ordine giudiziario non ha nulla che vedere con la condanna a domicilio coatto; ed è perciò che mi sono permesso di dire che questa è una questione che per la sua gravità merita di essere esaminata attentamente, onde vedere se debba esservi in Italia una o due giurisdizioni; se debba esservi una magistratura politica, ed una magistratura inamovibile.

Per queste ragioni ho detto, e lo ripeto, rimettiamo questa questione, che per la sua importanza va trattata come si deve, allorchè sarà discussa l'interpellanza dell'onorevole Bertani; anche perchè sia meglio esaminata e studiata da ognuno di noi e dallo stesso onorevole ministro per l'interno, di cui mi pregio essere amico. Con questo però non desidero punto che si abolisca la legge di sicurezza pubblica, niente affatto; io riconosco che oggi più che mai la sicurezza del paese lascia molto a desiderare, nè la magistratura risponde alle esigenze, fino al punto che in un giorno non lontano forse io stesso dovrò muovere gravi lamenti in proposito al guardasigilli; ma anzichè avere due ordini giudiziari, organizzate una magistratura seria che risponda a tutti i bisogni, e non facciamo che tanto

l'onorevole ministro della giustizia, come quello dell'interno ognuno s'abbia la sua giustizia in saccoccia. (*Bene!*)

Questo è quanto doveva dire, nè ho altro da aggiungere.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Perdoni la Camera se prendo ancora una volta la parola.

L'onorevole Romano ha detto che non è giusto che vi sieno delle magistrature diverse; che i ministri tengano ognuno per conto proprio in saccoccia una magistratura. Io prego l'onorevole Romano, che è magistrato e di certe cose intende assai più di me, a proporre al Parlamento le modificazioni che stimerà convenienti sui Codici e le leggi vigenti, se li crede difettosi; ma, se vuole limitarsi alla questione dei domiciliati coatti, si dia la pena di leggere un po' attentamente la parte della legge che riguarda gli oziosi e vagabondi, dall'articolo 70 in giù.

Voglio inoltre informarlo di un fatto recente, per mostrargli come il Ministero dell'interno non tiene una magistratura per conto proprio.

Sono pochi giorni che è stato ammonito in Romagna un individuo, il quale reputando ingiusta l'ammonizione, ha prodotto ricorso; e sa da chi, onorevole Romano, è stato dichiarato che l'ammonizione non poteva e non doveva farsi? Dal tribunale di Bologna.

**ROMANO GIANDOMENICO.** Adesso gli dirò..

**PRESIDENTE.** Parlerà dopo; non interrompa.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ora vegga da questo la Camera, che non basta la sentenza del pretore od il verbale, come lo chiama l'onorevole consigliere Romano: l'accusato ha diritto anche di ricorrere ad altro magistrato, che esamina se la sentenza del pretore è giusta o no, e pronunzia.

Infatti, come diceva, sono pochi giorni che il tribunale di Bologna ha trovato non regolare una sentenza d'ammonizione fatta dal pretore a richiesta dell'autorità di pubblica sicurezza.

Stando così le cose, non v'è da allarmarsi. Certe leggi anche io amerei potessero essere abrogate senza danno, in omaggio ai larghi principii di libertà; ma io fo appello al patriottismo ed alla esperienza degli onorevoli Bertani, Miceli e Romano, perchè mi dicano francamente se credono conveniente togliere al Governo in questo momento l'arma della legge pel domicilio coatto. Io non lo credo; del resto facciano pure le loro proposte; la Camera giudicherà!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

**ERCOLE.** Io avevo domandato la parola unicamente per citare la legge 6 luglio 1871 di cui il ministro dell'interno ha parlato prima di me; stimo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

però ancora opportuno di pregare l'onorevole Romano a prestare la sua attenzione alle seguenti disposizioni:

« Art. 105. Saranno a cura dell'autorità di pubblica sicurezza denunciati gli individui sospetti, come grassatori, ladri, truffatori, borsaiuoli, ricettatori, manutengoli, camorristi, mafiosi, contrabbandieri, accoltellatori e tutti gli altri diffamati per crimini o per delitti contro le persone e le proprietà.

« Art. 106. Il pretore, assunte le occorrenti informazioni, chiamerà dinanzi a sè i denunciati e li ammonirà severamente a non dare motivo ad ulteriori sospetti, facendo risultare della fatta ammonizione da processo verbale che sarà compilato senza loro spesa.

« In caso di contravvenzione all'ammonizione, gli ammoniti incorreranno nelle pene sancite per gli oziosi e vagabondi, e potranno essere assoggettati alle misure stabilite nell'articolo 76.

« I già condannati per reati contro le persone e le proprietà potranno inoltre essere sottoposti alla sorveglianza della polizia per un termine non maggiore di un anno. »

E l'articolo 76 è così concepito:

« Potrà il prefetto, nell'interesse dell'ordine e della pubblica sicurezza, vietare al condannato come ozioso e vagabondo di stabilire domicilio nella città ed altri luoghi da lui scelti.

« Il ministro dell'interno potrà eziandio, per gravi motivi di sicurezza e di ordine pubblico, designare per un termine da sei mesi a due anni all'ozioso, o vagabondo condannato, e per un termine da uno a cinque anni all'ozioso e vagabondo recidivo, il luogo nel quale dovrà stabilire il suo domicilio. »

Gli onorevoli miei colleghi devono quindi persuadersi, che la questione è risolta dalla legge, e che non è il caso di spendere maggiori parole su questo proposito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Romano Giandomenico ha la parola per un fatto personale. Lo prego però di attenersi strettamente al fatto personale, perchè in questa questione ha già parlato tre volte, mentre l'articolo 33 del regolamento vieta di parlare più di due volte nella stessa discussione.

**ROMANO GIANDOMENICO.** Risponderò, ma brevissimamente.

L'onorevole ministro dell'interno ha voluto dire che tanto è vero che ci sono dei giudizi in queste faccende, che il tribunale di Bologna, se non ho male inteso, se ne è occupato pochi giorni addietro. A mia volta devo fare osservare all'onorevole ministro che la giurisprudenza con cui si è stabilito che i tribunali ordinari possano immischiarsi alcun

poco nel fatto delle ammonizioni, non data che da due anni...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ma c'è.

**ROMANO GIANDOMENICO.** Mi ascolti: dopo che la Corte di cassazione di Napoli, in omaggio del principio che nessun cittadino può essere senza una legge speciale sottratto al giudice ordinario, stabilì che i tribunali ordinari potevano conoscere della buona o cattiva applicazione dell'ammonizione, nonchè della prescrizione della stessa dopo il periodo di 2 anni, come gli ammoniti per danni campestri. Ma prima di detto pronunciato intendevasi in diverso modo la legge di pubblica sicurezza; invano gli ammoniti chiedevano mercè; era meglio essere condannati a venti anni di ferri anzichè essere ammoniti; essendo ritenuto il principio che dall'ammonizione non ci era mezzo come salvarsi, era eterna! È bisognata una decisione della Cassazione di Napoli, seguita poscia dalla Cassazione di Palermo, poi di Firenze, e da ultimo di Roma, perchè venisse tolta questa cattiva interpretazione che aveva avuto il regno per circa 11 o 12 anni, e tuttora dura nel Piemonte, non avendo voluto finora quella Cassazione seguire la giurisprudenza anzidetta. Ma ciò, onorevole ministro, non significa che il domicilio coatto sia l'effetto di un giudizio emesso dal potere giudiziario. È dato pure che l'ammonizione voglia ritenersi l'effetto di una condanna emessa dal magistrato ordinario, pur tuttavolta la condanna al domicilio coatto è affidata alla facoltà del ministro dell'interno, dopo avere inteso in linea puramente consultiva una tal Commissione che, una volta, so vi era presso il Ministero stesso, ed è quindi secondo le di lui viste il destinare per più o meno tempo un tale al domicilio coatto in un'isola od altrove.

Ora egli è di ciò che noi oggi ci dogliamo; perchè vediamo che queste condanne, che pur hanno il periodo di due a cinque ed, in caso di reiterazione anche 10 e 15 anni, sia l'effetto del volere d'un ministro anzichè del magistrato ordinario.

Io so che dal 1861 vi sono al domicilio coatto non pochi camorristi, non avendo fatto più ritorno in Napoli; dico pure che avranno fatto bene ad inviarli e colà tenerli, ma vorrei che sì gravi condanne non fossero l'effetto del solo volere d'un ministro dell'interno, ma del potere giudiziario.

Organizzatelo come va dovuto questo potere ed abolite tutte le leggi eccezionali.

**BERTANI A.** Noi siamo entrati adesso quasi di strafforo in tanto grave questione, la quale parmi possa trovare migliore sede nella discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Per questo io non risponderò alle osservazioni

dell'onorevole ministro dell'interno; soltanto gli dirò che, forse perchè ho letto rapidamente il mio ordine del giorno, egli non ne ha potuto afferrare i limiti precisati, ed ha voluto dargli un'interpretazione troppo estesa.

Io non voglio esimere nessuno che meriti giudizio penale dalla procedura fissata per l'ammonizione o per la condanna a domicilio coatto; io non ho espresso altro concetto se non quello, che si vengano a correggere gli errori che possono essere stati commessi applicando l'ammonizione o la condanna citata per considerazioni politiche: a questo mi sono limitato. Ed io so che l'onorevole ministro dell'interno con molta cura, di cui gli rendo omaggio, nei primi giorni del suo ministero si è procurato la nota degli ammoniti e dei diversi condannati a domicilio coatto pei quali poteva sorgere qualche timore che fossero stati ammoniti o condannati dietro considerazioni politiche, appunto perchè da quella nota venissero epurati questi calunniati e, di conseguenza prosciolti dalla pena loro inflitta. So di più che diversi reclami arrivati al Ministero dell'interno non poterono essere esauditi perchè la procedura fu trovata complicata, difficile, lunga, penosa; di maniera che per uno di essi avvenne un rimando di carte dal Ministero dell'interno a quello di grazia e giustizia, da questo al procuratore generale e finalmente al pretore, il quale, come ben si disse, è il solo competente per legge ad esaminare ed emendare queste pratiche; e il pretore rimosse l'ammonizione.

Viste queste gravi difficoltà per un solo caso, io ho voluto appunto col mio ordine del giorno recare innanzi la Camera la grave questione, affinchè si segua, per tutti quelli che credono d'avere diritto ad una riparazione, la stessa procedura, si rimandino cioè le loro carte per la via regolare ai singoli pretori, affinchè essi possano rivedere il processo, e togliere qualsiasi macchia all'amministrazione attuale di tenere condannata come ammonita o a domicilio coatto una persona che lo fosse stata solamente per considerazioni politiche.

Ecco il concetto del mio ordine del giorno; e credo che su questa via si potranno riparare quegli errori che certamente sono stati commessi, poichè l'onorevole ministro dell'interno ha pur consentito con me, che alcuni ve ne sono stati, ed anche limitandoli a pochi, com'egli disse, quei pochi hanno diritto che giustizia sia loro fatta.

Quando mi sarà dato di svolgere l'ordine del giorno presentato e presenterò una mozione speciale, la Camera potrà entrare più largamente in questa questione e, se occorra, saprà modificare una legge che ci tiene in angustia da tanto tempo per le

molte offese alla libertà individuale dei cittadini, da essa o da chi la interpretò malamente, recate.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ora che l'onorevole Bertani ha spiegato chiaramente il senso del suo ordine del giorno, ci troviamo perfettamente d'accordo. Infatti il suo ordine del giorno mi pare consista in questo, che il Governo, cioè, faccia esaminare i reclami di coloro i quali si credono condannati al domicilio coatto per sospetto politico, e procuri di mandare subito questi reclami al pretore per tutti quegli atti che la legge prescrive. Ora, se l'ordine del giorno è in questi sensi, io dichiaro all'onorevole Bertani in nome mio ed in nome del mio collega il ministro di grazia e giustizia, che lo accettiamo. Ma intendiamoci bene, nei limiti testè indicati: se egli se ne contenta, la questione è finita, poichè noi promettiamo che ci daremo tutta la premura per cercare di esaminare se realmente vi sono dei domiciliati coatti per causa politica; e nel caso che ne trovassimo, ci faremo un dovere di mandare subito al pretore gli atti per farli esaminare.

**PRESIDENTE.** La discussione generale è chiusa.

Passiamo ai capitoli.

(Si approvano senza discussione i seguenti capitoli:)

*Titolo I. Spesa ordinaria. — Amministrazione centrale.* — Capitolo 1. Ministero (Personale), lire 1,127,339.

Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio), lire 53,500.

Capitolo 3. Ministero (Manutenzione dei locali), lire 4500.

*Consiglio di Stato.* — Capitolo 4. Personale, lire 750,000.

Capitolo 5. Spese d'ufficio, lire 2,919,980.

(*Conversazioni generali.*)

Facciano silenzio. Mi pare che ora siamo nella parte più importante della discussione, che è quella di votare delle somme.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

*Archivi di Stato.* — Capitolo 6. Personale, lire 513,570.

Capitolo 7. Spese d'ufficio, lire 64,771.

Capitolo 8. Fitto di locali, lire 25,933.

Capitolo 9. Manutenzione dei locali e del mobilio e spese diverse, lire 32,000.

*Amministrazione provinciale.* — Capitolo 10. Personale, lire 6,919,110.

**MANFRIN.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MANFRIN.** Desidero di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno intorno ad alcune

spese cui indebitamente sottostanno i comuni, e, quello che più importa, soltanto alcuni comuni del regno.

L'articolo 115 della legge comunale e provinciale stabilisce le spese obbligatorie; poi conclude all'articolo 116: « E generalmente per tutte quelle che sono poste a carico dei comuni da speciali disposizioni legislative del regno. »

Per questo inciso si volle dalle passate amministrazioni comprendere talune disposizioni di legge che risalgono al 1836, e far pagare ai comuni della Lombardia e della Venezia le spese di spedalità.

Se le condizioni dell'Italia nostra fossero tali da non avere alcun altro mezzo che ricorrere ai comuni per pagare le cure ai malati poveri, io accetterei anche una maggiore spesa, anzichè farne lamenti; ma quando noi consideriamo l'ingente capitale di opere pie che vi è in Italia, certo dobbiamo lamentare che si tolgano ai comuni delle indicate regioni alcuni milioni per queste spese di spedalità.

Diffatti, se noi esaminiamo l'importare delle opere pie, troviamo esservi 1250 milioni per spese di beneficenza, ai quali bisogna aggiungere ancora altri 40 milioni cui sottostanno in generale tutti i comuni e le provincie dello Stato medesimamente per beneficenza. Il che porta a quasi 1290 milioni di capitale.

Questa condizione di cose, come risulta anche da atti ufficiali, altamente preoccupa l'opinione pubblica, e fa credere che queste amministrazioni di opere pie lascino molto, ma molto a desiderare; che le spese, in luogo di andare in beneficenza, vadano per spese di amministrazione, e che qualche abuso sia pure penetrato nell'amministrazione della beneficenza.

Io intendo pertanto di pregare l'onorevole ministro dell'interno affinchè egli veda se sia giusto che i comuni della Lombardia e del Veneto debbano continuare in una spesa di spedalità, mentre nessun'altra parte del regno vi è soggetta (*Interruzione del deputato Barazzuoli*), ad eccezione della Toscana e di qualche parte del Parmense, ha ragione l'onorevole Barazzuoli, mentre abbiamo per le opere pie un miliardo e trecento milioni circa di capitale.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** La questione sollevata dall'onorevole Manfrin è molto seria, poichè non va considerata solamente per quello che riguarda le spese di spedalità in alcuni comuni, ma in generale, se cioè l'amministrazione delle opere pie funzioni bene, e se le spese di amministrazione non siano enormemente gravi. Io mi proponeva di dare alla Camera alcuni dati dai quali risulta che in molte provincie del regno le spese di amministrazione

delle opere pie sorpassano il cinquanta per cento. Non dirò la cifra di talune altre perchè spaventa.

Siccome però il Governo si propone, e la Camera lo sa, di riformare la legge sulle opere pie, ed una Commissione sta studiando appunto le riforme da apportarvi, credo più prudente di non pregiudicare la questione, tanto più che spero di potere fra non molto presentare alla Camera il risultato di siffatti studi con un apposito disegno di legge, come ho fatto per le riforme alla legge provinciale-comunale. Quindi pregherei l'onorevole mio amico Manfrin di avere pazienza ancora un poco. Non dovrà aspettare molto, si è già veduto come il Governo mantiene le sue promesse. Prima della discussione del bilancio di definitiva previsione, spero di potere presentare alla Camera non solo la risoluzione di siffatta questione che riguarda le spese di spedalità, ma anche la risoluzione di tutte le questioni che riguardano le opere pie.

**MUSSI GIUSEPPE.** Io non mi dilungherò nell'esame della sollevata questione, e mi limiterò ad appoggiare le osservazioni fatte dall'onorevole Manfrin. È vero che in alcune provincie della Lombardia le spese degli ospedali pesano o sul bilancio dei comuni, o più specialmente sul bilancio dei Consigli provinciali, i quali sono costretti a votare delle grosse somme per la revisione dei conti.

Prego l'onorevole ministro così a provvedere a questo servizio, come ad insistere molto nell'esigere dalle opere pie la presentazione dei conti, poichè le lentezze di queste amministrazioni, certamente non attribuibili sempre a colpe o negligenze, ma spesso ad altre cause che qui non abbiamo il tempo di esaminare, sono pur troppo deplorabili. La revisione dei conti infatti, quando è ritardata al di là di un certo tempo, non solo rende l'operazione faticosa e dispendiosa, ma ne scema l'efficacia ed il valore.

Mentre egli esaminerà questa questione, vedrà anche quali opere pie presentino dei caratteri misti, ed in quale cosa i ministri precedenti abbiano, per decreto reale, preso delle misure che forse essi non potevano sancire, eccedendo nei loro poteri. In questo caso, l'onorevole ministro proporrà quelle misure e quei temperamenti che saranno consigliati dall'urgenza di richiamare queste amministrazioni nella rigorosa cerchia della legge, senza comprometterne punto nè l'esistenza, nè la sicurezza. Certo è che questa questione delle opere pie, per la grande influenza che queste istituzioni possono esercitare anche nella vita politica del paese, merita tutta l'attenzione dell'onorevole ministro, il quale saprà spiegarvi un vigore salutare superando quelle difficoltà che, avendo spaventati uomini meno arditi di lui, cau-



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

sarano una situazione di fatto spesso eccedente, spesso ripugnante alle disposizioni delle leggi.

**MANFRIN.** Io prendo atto delle parole dell'onorevole ministro e della sua promessa di definire questa questione al bilancio definitivo. Oltre che soddisfare me, soddisferà, spero, anche coloro che a malincuore sopportano l'indebito aggravio da me accennato.

**COSTANTINI.** Debbo rivolgere anch'io un'interrogazione all'onorevole ministro dell'interno sul trattamento fatto agli impiegati delle opere pie nelle provincie meridionali. E, sebbene ciò implichi una grossa questione di principio e di giustizia distributiva, non di meno sarò brevissimo.

L'onorevole ministro dell'interno conosce meglio di ogni altro che gl'impiegati delle opere pie compiono funzioni di carattere essenzialmente governativo; e certo non ignora che, mentre in tutto il regno vengono retribuiti a carico del bilancio dello Stato, nelle provincie meridionali per contrario gravano il bilancio delle provincie o delle opere pie.

Conosce oltre a ciò che il decreto dal 20 agosto 1874, massime per l'interpretazione restrittiva a cui diede luogo, rovinò completamente la carriera di questi impiegati, con danno evidentissimo del pubblico servizio.

Contro questo ordine di cose, questa flagrante e permanente ingiustizia, non mancarono proteste e reclami che furono sollevati al Governo ed alla Camera. Ma, sebbene l'uno e l'altra se ne fossero più volte occupati, nessun effetto utile non di meno produssero.

Ora che il Governo si occupa della riforma degli organici e del miglioramento della condizione economica degli impiegati dello Stato, sembra arrivato il momento d'invocare efficacemente la cessazione di un'antica ingiustizia; ed io chiedo all'onorevole ministro dell'interno quali provvedimenti il Governo intende di proporre a questo riguardo, poichè non vedo traccia degl'intendimenti governativi, nè nel bilancio, nè nella proposta di riforma degli organici.

**GORLA.** Desidero rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dell'interno riguardo al personale delle prefetture.

Vedo qui annunciata la somma di circa 7 milioni per questo personale, ed io ritengo che si potrebbe fare una grossa economia, in quanto che le prefetture hanno scaricato molte delle loro attribuzioni sulla Deputazione provinciale.

Io ritengo che sette od otto consiglieri di prefettura, anche nelle città più ragguardevoli, sieno eccessivi, e si potrebbe di molto ridurre questo per-

sonale, trattandolo forse anche meglio di quello che si fa attualmente.

In questo modo si potrebbe fare una grossa economia e potrebbero essere soddisfatti i voti degli onorevoli Manfrin e Mussi.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** La questione che solleva l'onorevole Costantini è stata sollevata altre volte nella Camera, ed io ne sono perfettamente informato. A risolverla, credo anch'io, come l'onorevole Costantini, che si debba aspettare la riforma degli organici, ed aggiungerò quella della legge sulle opere pie, perchè l'una cosa è collegata all'altra.

L'onorevole Costantini si meraviglia di non vedere risolta la questione negli organici presentati adesso, ma io lo prego di riflettere che la parte degli organici presentati in questo momento dal Governo non riguarda la costituzione degli uffici, ma piuttosto la parificazione degli stipendi.

Questa seconda parte è riservata, e il Governo si propone di presentarla alla Camera nel più breve tempo possibile.

All'onorevole Gorla debbo dire che, se egli legge il progetto di legge per la riforma comunale e provinciale, troverà pienamente soddisfatti i suoi desideri.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, il capitolo 10 s'intende approvato.

(È approvato, e lo sono del pari i quattro seguenti:)

*Amministrazione provinciale.* — Capitolo 11. Indennità di residenza, lire 165,000.

Capitolo 12. Spese d'ufficio, lire 672,770.

Capitolo 13. Spese diverse, lire 63,500.

*Opere pie.* — Capitolo 14. Servizi vari di pubblica beneficenza. La Commissione propone la somma di lire 112,200.

Il ministro accetta?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni, si avrà per approvato il capitolo nella somma proposta dalla Commissione.

(È approvato, e lo sono del pari i due seguenti:)

*Amministrazione della sanità interna.* — Capitolo 15. Spese diverse, lire 58,450.

Capitolo 16. Sifilicomi (Personale), lire 105,000.

Capitolo 17. Sifilicomi (Spese di cura e mantenimento), lire 1,327,339.

**BERTANI AGOSTINO.** Gli informati delle pubbliche amministrazioni sanno che vi è una istituzione che fa parte della polizia, intitolata *Uffici sanitari*.

Io non posso discernere fra i diversi titoli del bilancio dove siano collocate le spese inerenti a questi uffici; ma ciò poco monta. Comunque siasi,

gli uffici sanitari sono, dirò con parola male appropriata alla loro indole, ma finanziariamente giusta, sono cespiti di ragguardevoli proventi per l'erario, e perciò provvisoriamente propongo, e dico provvisoriamente, in quanto che sono allo studio le gravi questioni che riguardano i provvedimenti o regolamenti di polizia sul mal costume, e sino a che quei nuovi provvedimenti non siano determinati, non credo che si possa prendere una deliberazione economica definitiva: provvisoriamente quindi propongo che questo grosso provento degli uffici sanitari debba servire: in primo luogo, come già serve, ma in troppo scarsa misura, a provvedere ai bisogni di quegli uffici stessi. E qui osservo che molti uffici sanitari hanno bisogno di restauri, perchè siano almeno decenti. In secondo luogo propongo che questi introiti servano a pagare più equamente ed a distribuire più equamente ancora gli stipendi dei medici che hanno assunto quel gravissimo, delicato e ributtante ufficio.

Vi sono dei medici applicati agli uffici sanitari che, obbligati a spendere parecchie ore di parecchie giornate ogni settimana in quelle investigazioni, non hanno che 70 od 80 lire al mese, dedotta la ritenuta della ricchezza mobile; mentre ve ne sono altri i quali, perchè classificati in altra categoria, hanno lire 120 ed anche più al mese; ve ne sono infine di quelli che hanno diritto per la loro anzianità al passaggio di classe, e per conseguenza all'aumento di stipendio, che non hanno potuto ancora conseguire.

Comunque, questi uffici sono troppo tenuamente retribuiti, ed è giusto che cotesti benemeriti sanitari abbiano un compenso adeguato all'opera che prestano.

Io proporrei inoltre che una parte di questi fondi venisse destinata ad aumentare il numero dei dispensari celtici troppo scarsamente istituiti ed a soccorrere le fondazioni municipali, allo scopo di viemmeglio raggiungere lo scopo che si propone l'amministrazione della sanità pubblica, qual è quello di possibilmente limitare la diffusione delle malattie.

Propongo infine che il largo residuo, larghissimo residuo di questi fondi venga adoperato in diminuzione del dispendio che pesa sullo Stato per la istituzione dei sifilicomi.

Voi vedete, o signori, che per le spese di mantenimento di queste istituzioni occorrono 1,200,000 lire, alle quali aggiungendo lire 100,000 per lo aumento del personale e lire 55,000 per il mantenimento dei fabbricati, si ha una somma ragguardevole, la quale potrebbe essere in gran parte diminuita, valendosi dei proventi degli uffici sanitari, per modo che, per induzione logica ed economica,

da dove viene il male, vengano anche i sussidi per ripararvi.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Mi duole di non potere accettare le proposte dell'onorevole Bertani. Egli sa come la pensi in proposito, avendo più volte discorso insieme della utilità di sgravare lo Stato di questo servizio che sarebbe fatto meglio dall'autorità locale. Ma in questo momento non è possibile accettare la sua proposta senza chiedere alla Camera un aumento di un'altra cifra del bilancio, cioè quella del servizio segreto.

Come la Camera sa, altra volta i fondi segreti furono diminuiti, essendosi tenuto conto dell'introito del servizio sanitario. Ora se voi togliete al Governo la somma che ricava dal detto servizio sanitario, evidentemente dovete accrescere quella del servizio segreto; e non credo che il mio collega il ministro delle finanze nè la Camera stessa, sieno disposti in questo momento ad aggravare i contribuenti di una somma abbastanza rilevante. Quindi io prego l'onorevole Bertani di riservare la questione.

Quando discuteremo il progetto che su tale argomento sta studiando la Commissione di cui è tanta parte l'onorevole Bertani, allora cercheremo di risolvere anche siffatta questione.

In altri termini adesso di che cosa si tratterebbe se la Camera accettasse la proposta dell'onorevole Bertani? Da una parte verrebbe sgravato il bilancio per la spesa di manutenzione dei fabbricati ed altra pei sifilicomi; ma dall'altra parte bisognerebbe aumentare la somma per il fondo segreto pel servizio di pubblica sicurezza; quindi in totale, un aumento di spese a danno della finanza.

E ci sobbarcheremmo a tutto questo lavoro, senza sapere ancora quello che intendiamo di fare in quanto al servizio sanitario in generale, cioè se esso debba rimanere, come è, o se debba passare alle amministrazioni locali? In verità mi pare opera precipitata.

Per queste ragioni dunque, vorrei pregare l'onorevole Bertani di non insistere nella sua proposta, e di riservarla a quando discuteremo la riforma sul servizio sanitario.

**BERTANI A.** Io apprezzo la franchezza dell'onorevole ministro dell'interno che, al confronto dei ministri antecedenti, i quali non ebbero mai il coraggio di asserire che fondi di così brutta origine servissero alle spese segrete, l'abbia apertamente confessato, e reclami la continuazione di quell'uso.

Ricordo di avere sentito in questa Camera, da altri ministri per l'interno, come si volesse lasciar credere che quei proventi fossero adoperati per soc-

corsi, per opere di beneficenza, per quella maniera di sussidi che non erano contemplati in nessun capitolo del bilancio dell'interno. Egli, il signor ministro dell'interno, di parte sinistra, viene ora francamente a dirci: questi danari si uniscono ai fondi segreti.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Permetta, non ho detto questo.

**BERTANI A.** Le sue parole sono state queste: se si togliessero a me i fondi provenienti dagli uffici sanitari, dovrei domandare, e non so se potrei ottenere dal ministro delle finanze, un nuovo fondo per le spese segrete.

Io apprezzo la sua franchezza. Siamo intesi: il paese finalmente sa dove vanno a finire quei fondi, ed io accetto anche la sua osservazione postuma che la Camera, votando altre volte la somma bilanciata per le spese segrete, la mantenesse ristretta, appunto in vista di questa provenienza sottintesa.

Quello che mi ricordo si è che i ministri passati non hanno mai voluto consentire pubblicamente che nei fondi segreti andassero a confluire anche quei danari.

Ma io non ho difficoltà di rimettere questa grave e delicata questione ad altro momento. Però, siccome il cespite è di alcune centinaia di mille lire, e siccome i piccoli rimedi che io domando, cioè quello di migliorare le località degli uffici sanitari e di estenderli anche ad alcuni paesi dove non vi sono, e quello di migliorare o almeno di mettersi in regola cogli stipendi dei medici, porterebbero una piccola sottrazione da quei fondi, così mi pare che, anche nella provvisorietà, potrebbe la benevolenza dell'onorevole ministro dell'interno verso il ceto medico, generalmente dimenticato quando si tratta di compensarlo nelle opere pubbliche, adoperare piccola parte di quel fondo per rendere loro giustizia ed agevolare l'istituzione di nuovi dispensari celtici.

Io dico che con questa provvisoria misura egli potrà rendere dei grandi servizi a questo importante ufficio della pubblica sanità, senza distogliere gran copia di danaro dalle spese così dette segrete.

Dichiaro infine che è nel mio concetto di proporre l'abolizione di questi proventi degli uffici sanitari nell'occasione in cui verrà presentata la riforma completa di questo ramo del servizio sanitario.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io desidero che non si producano equivoci. Ho detto, è vero, che disponendo altrimenti del fondo sanitario bisogna aumentare il capitolo Fondo segreto, ma da questo a quello che l'onorevole Bertani sostiene aver io detto vi è una grande differenza.

L'onorevole Bertani ignora che per tutti i sussidi,

per tutte le opere di beneficenza, il Ministero dell'interno non ha altro fondo che questo. Egli sa che, per quanto ho potuto, ho cercato di tornar utile a patrioti, ed a talune famiglie di illustri cittadini che si trovavano in bisogno.

Ebbene, onorevole Bertani, da qual fondo ho ricavato quel danaro?

Per il servizio segreto è stanziata nel bilancio la somma di 750 mila lire, alla quale viene in ausilio il provento sanitario, tutte le volte che delle dette 750 mila lire si inverte una parte qualunque per sussidi a cittadini meritevoli di considerazione, per incoraggiamenti e per opere di beneficenza, ecc. A provvedere a tutto questo non v'è altro fondo.

I miei predecessori anch'essi davano sussidi a persone bisognose, venivano in soccorso di molte miserie.

Ebbene, questi sussidi ricadevano e ricadono tutti sullo stesso fondo.

Se dunque volete distogliere il provento del servizio sanitario, voi metterete il ministro dell'interno nella necessità di dover rifiutare, non solamente quei certi soccorsi, alle persone o famiglie bisognose, ma ogni incoraggiamento, ogni sussidio di altro genere, come sarebbero concorsi a feste, a centenari, sottoscrizioni per monumenti, ecc., cose tutte per le quali si ricorre sempre al Governo e particolarmente al ministro dell'interno, conoscendosi aver egli quel fondo del quale può disporre.

In quanto poi a migliorare la condizione dei medici, pregherei l'onorevole Bertani a fare una proposta concreta, affinché possa valutare l'importanza della cifra che egli vorrebbe sin d'ora impegnare. Ad ogni modo, se egli si accontentasse d'una promessa, allora più facilmente la cosa potrebbe essere risolta. Io non esito a promettergli che, nei limiti del possibile, procurerò di migliorare la condizione di questi uomini che meritano realmente tutti i riguardi poichè prestano l'opera loro in servizio dell'umanità. Se poi vuol precisare la somma, allora mi riservo, d'accordo colla Commissione del bilancio, di vedere se è possibile accogliere la sua proposta, potendo però egli ritenere fin da ora che il Governo è disposto, e credo pure la Commissione, a secondare la sua domanda, quante volte non ne vengano a soffrire altri servizi che meritano pure tutta l'attenzione e la considerazione della Camera.

**BERTANI A.** Io sono invero dolente che la beneficenza, che è così facilmente esercitata dalla cordialità dell'onorevole ministro dell'interno verso patrioti distinti caduti nel bisogno o verso i loro superstiti sia esercitata con questi fondi (*Si ride*), ne sono proprio mortificato.

Debbo poi esprimere il desiderio che nel bilancio

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

dell'interno in cui sono profuse le categorie per soccorsi e premi d'ogni maniera, vi sia pure iscritta una nuova categoria a libera disposizione, se vuoi, dell'onorevole ministro, appunto per provvedere a questi casi eccezionali.

Osservo d'altronde che vi sono 80,000 lire preventivate in bilancio per *Casuali*, e con 80,000 lire ci è da provvedere certamente a molte esigenze, poichè, come ricordommi l'onorevole ministro, e gliene rendo lode, quelle beneficenze cui alluse non oltrepasseranno la spesa di 10,000 lire all'anno e non furono segrete ma pubblicamente lodate.

Spero dunque che la Commissione del bilancio, non subito, poichè essa ha oramai compiuto il suo lavoro, vorrà occuparsi di creare quella nuova categoria apposita, come ce ne è una, per esempio, per gli ufficiali veneti, per venire in soccorso di queste eventuali disgrazie, per le quali l'onorevole ministro dice, e dice bene, che non ha fondi disponibili precisamente assegnati; ma venga tolto questo scandalo, rivelato colla solita franchezza dall'onorevole ministro dell'interno, che i patrioti benemeriti, i quali furono derelitti di ogni bene di fortuna per la partecipazione attiva alle vicende della nostra ricostituzione nazionale, abbiano ad essere soccorsi con fondi provenienti da fonte così impura... (*Esclamazioni in senso contrario*)

MINISTRO PER L'INTERNO, *e voci*. Ma no! no!

BERTANI A. Sia pure una parte appena: ma ripeto ancora, che questa parte essendo molto esigua, ne avanza assai per questi fondi segreti, ne avanza una grandissima quantità, che non dubito sia utilmente ed abilmente impiegata dall'onorevole ministro dell'interno: ma credo, ripeto, che sia più confacente al decoro della Camera lo stanziare un fondo apposito a quest'oggetto, anzichè lasciare un dubbio sull'applicazione patriottica di questi fondi, che hanno origine tanto ignobile.

MINISTRO PER L'INTERNO. Speravo che la mia risposta avrebbe soddisfatto l'onorevole Bertani, e non si sarebbe di più protratta questa discussione. Ho detto che col fondo di lire 750,000 assegnato in bilancio è impossibile fare il servizio di polizia, il servizio segreto, ed avere anche i mezzi di compiere opere di beneficenza; ma con questo non ho inteso dire, che ai patrioti si dà un soccorso sui fondi sanitari. Quindi non mi pare giusto fare questa distinzione, e voler mettere coloro che hanno bisogno e che si trovano nella dura necessità di dover accettare un soccorso dal Governo, nella condizione difficile di sopporre che quel sussidio lo ricevano sul tale o tal altro fondo: il sussidio lo ricevono dal bilancio dello Stato, lo ricevono dai fondi che si trovano a dispo-

sizione del ministro dell'interno. Mi pare di essermi spiegato molto chiaramente.

L'onorevole Bertani vorrebbe fare ora una distinzione, che può riservarla per quando discuteremo se debba rimanere il servizio sanitario allo Stato, o invece passare alle provincie, ai comuni. È allora che discuteremo a chi debbano andare i fondi; perchè è naturale, che se il servizio non resta più al Governo, e passa alle provincie, od ai comuni, non si vorrà certamente dar loro siffatto onere senza un corrispettivo. Per ora lasciamo le cose come sono.

Per quella parte specialissima che riguarda i medici, lo ripeto anche una volta, o faccia l'onorevole Bertani una proposta, o si accontenti della mia dichiarazione, che cioè cercherò il modo di migliorare quanto è possibile la loro condizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazio ha facoltà di parlare.

BERTANI AGOSTINO. Se il regolamento lo permette...

PRESIDENTE. Il regolamento non lo permette; la Camera lo permetterà.

BERTANI AGOSTINO. Dirò solo pochissime parole.

Io accetto la promessa dell'onorevole ministro, perchè ho bastante fiducia nella convinzione che egli ha del bisogno di aumentare gli stipendi dei medici applicati agli uffici sanitari, e di correggere gli altri errori nella distribuzione degli stipendi stessi. Ciononostante io sarei anche disposto ad aumentare la cifra del bilancio per le spese segrete se, come egli dice, l'attuale non basta a sopperire a tutti i bisogni; poichè mi sa di mistificazione l'accontentarsi apparentemente di 750 mila lire assegnate dalla Camera pel *servizio segreto*, mentre si ritengono insufficienti sulla sua parola, e si prenda poi un fondo maggiore e di quell'origine, per l'aumento di quelle spese.

Pertanto io proporrò, a suo tempo, non oggi, questa deliberazione: che la Camera inviti l'onorevole ministro dell'interno a voler mettere in bilancio i fondi provenienti dagli uffici sanitari. Allora si saprà quali siano le entrate e quali le uscite per lo scopo da cui quei proventi hanno origine; libero allora il ministro di disporre di quei fondi secondo le categorie che verranno stabilite colla legge del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazio ha facoltà di parlare.

*Voci*. Non vi sono proposte.

*Una voce dal banco della Giunta*. Vi rinunzia.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 17 s'intende approvato.

(È approvato, e lo sono del pari i due seguenti:)

Capitolo 18. Sifilicomi (Manutenzione dei fabbricati), lire 83,500.

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

Capitolo 19. Sifilicomi (Fitto di locali), lire 5,500.  
*Sicurezza pubblica.* — Capitolo 24. Servizio segreto, lire 750,000.

SALADINI. Dirò francamente, sebbene il mio concetto possa destare sorpresa, che io aveva in animo di domandare a dirittura la soppressione di queste spese che hanno carattere segreto; ma ho riflettuto che praticamente ciò sarebbe inutile.

Riconosco che necessità imperiose per la sicurezza pubblica obbligano il Ministero a spese alle quali non è bene dare molta pubblicità, ma d'altra parte sarebbe assai utile, secondo il mio avviso, per la pubblica moralità, che si cercasse il modo di rendere qualche conto dell'impiego di questi fondi, di esercitare su ciò qualche controllo. Per esempio, domanderei, se in ciò non ha difficoltà il Ministero, che se ne rendesse conto alla Sotto-Commissione del bilancio per l'interno. A me sembra che sia una specie d'immoralità il votare spese sulle quali fa mestieri di stendere un velo fitto e nero, perchè talvolta possono nascondere chi sa quale vergogna. La pubblicità degli atti del Governo è necessaria al mantenimento della libertà, questo l'ammettiamo tutti; quindi mi pare che noi dovremmo svolgere questo principio in tutti i suoi corollari. Desidererei che il Ministero di Sinistra avesse il vanto di mostrare che per far rispettare le istituzioni liberali non vi è bisogno mai, in nessun caso, di ricorrere a mezzi che offendono il senso morale del paese.

Dinanzi alle imperiose necessità di ordine politico, mi pare che vi sia una necessità anche più importante, che è quella di avvezzare le masse alla lealtà dell'azione, al coraggio civile; di risollevarle in esse la fede nella bontà e onestà dei procedimenti governativi; fede che fu per lo addietro deplorevolmente scossa.

Noi sappiamo quanto siasi sparato nella pubblica stampa dell'uso di questi fondi segreti, come si sia parlato di corruzione, di giornali pagati. Io vorrei che si desse una soddisfazione al paese, che lo si garantisse in qualche modo che non si rinnovano questi fatti.

Noi tutti possiamo avere piena fiducia nell'onorevolissima persona che siede sulle cose dell'interno (*Ilarità*), che egli faccia buon uso di questi fondi e non li adoperi mai nè in pressioni elettorali, nè in sussidi corruttori alla stampa, nè nello spionaggio politico; ma è sempre pericolosa una concessione la quale per mantenersi nei limiti del giusto e dell'onesto ha bisogno di una illimitata fiducia personale.

Il fatto stesso della segretezza può dare diritto a molti di sospettare e di malignare, e ciò sarebbe

bene di evitare. Io vorrei dunque che il Ministero dimostrasse che non è per nulla tenero della segretezza di queste spese; che è pronto a renderne conto, e che vuole governare con trasparenza come sotto una campana di cristallo, non a parole, ma a fatti.

Così facendo egli potrà mantenere non solo, ma rafforzare il prestigio sulla maggioranza del paese e fare capire che un Ministero di sinistra vuol dire veramente: cessazione di abusi, d'irresponsabilità, di corruzioni e d'immoralità.

E giacchè ho la parola mi permetta la Camera che io brevemente svolga l'interrogazione che aveva diretta all'onorevole ministro dell'interno nelle prime sedute della Sessione e che la Camera rinviò alla discussione del bilancio.

Io sarò molto breve perchè credo dovere di tutti di esporre più brevemente che sia possibile, per non far perdere tempo, i propri concetti, e lo credo specialmente dovere di un deputato nuovo il quale deve meno che gli altri abusare della pazienza della Camera.

Fra le molte ragioni per le quali si rallegrava il paese della crisi del 18 marzo, non ultima era certo quella di vedere salire al potere uomini che per il loro passato davano garanzia che si sarebbe oramai chiuso per sempre l'era delle persecuzioni di partito, della repressione di radunanze, di discussioni di cittadini, che si sarebbe insomma integralmente rispettata la *libera comunicazione intellettuale*. Ma alcune recenti misure repressive e preventive prese dall'autorità politica hanno destato in alcuni, ed in me pure, un'impressione, non dirò dolorosa, ma dubbiosa almeno. Possono quasi far credere che si voglia dal presente Governo per eredità conservare, in parte se non in tutto, il sistema dei Ministeri passati, sistema alquanto restrittivo dei diritti di riunione e di libera discussione. Ed è appunto per togliere questo dubbio che io fo brevi interrogazioni all'onorevole signor ministro dell'interno.

Io potrei chiedere quali circostanze abbiano potuto agli occhi del Governo giustificare lo scioglimento del Congresso cattolico di Bologna, non parendomi ammissibile la teoria un poco curiosa che basti una dimostrazione di alcuni cittadini contrari ad un Congresso, perchè la legge dia facoltà di scioglierlo.

Le autorità, secondo me, debbono garantire l'ordine pubblico cercando d'impedire questi atti violenti che tentano togliere ai cittadini l'esercizio di un loro diritto. Lo stesso partito liberale avanzato (e prendo l'occasione per dichiarare che io non milito nelle sue file, sebbene abbia molte simpatie per questo partito, ma che sono affatto indipendenti da

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

qualunque sodalizio politico), lo stesso partito liberale avanzato, ripeto, può ancora aver bisogno di usare di questi diritti.

Basterà dunque, o signori, che un partito avverso organizzi una dimostrazione qualunque, chiassosa, perchè il Governo venga a chiudere la bocca, per ragioni di ordine pubblico, anche al partito liberale avanzato? Secondo me, bisogna piuttosto avvezzare il paese ad ascoltare con tolleranza, con civile e dignitosa tranquillità tutte le discussioni, anche quelle di accademici amori verso un passato che non può più ritornare.

Ma non è lo scioglimento del Congresso cattolico un fatto che mi allarmi molto, perchè infine questo fatto può essere scusato dall'atteggiamento poco conveniente dei membri del Congresso nelle sue prime adunanze. Ma vi ha un fatto, secondo me, molto più grave.

Perchè si è voluto proibire assolutamente il Congresso internazionale che doveva tenersi in Firenze il 22 ottobre? Perchè si arrestarono diversi cittadini che vi si recavano, sotto l'imputazione di malfattori, imputazione che fu dimostrata falsa dalla dichiarazione del tribunale col non farsi luogo a procedere?

La questura di Firenze, nel trasmettere il processo, scriveva una nota, nella quale scongiurava a volere una buona volta condannare quella gente, la quale non può essere condannabile pel solo fatto di essere affiliata all'internazionale, perchè le opinioni, sieno pure socialiste quanto si vogliano, non possono condannarsi.

Perchè l'autorità politica cercava ed otteneva che si desse l'ammonizione di vagabondo e di ozioso al Costa, ammonizione trovata ingiusta dallo stesso tribunale di Bologna, il quale l'assolveva dall'accusa di contravvenzione? Io domando se il Ministero approvi questi atti.

Non è certo simpatia per le teorie internazionaliste, delle quali sono tutt'altro che tenero, è il rispetto ai diritti di ognuno, anche delle minoranze, che mi muove a fare queste domande; è il timore che si voglia tenere un metodo, secondo me, molto erroneo e dannoso alla società stessa, di muovere guerra agli internazionalisti col terrore e colla persecuzione, colla soffocazione di ogni loro tentativo di parlare o di discutere. A questo modo noi faremo dei martiri; e siccome i martiri d'oggi sono martiri all'acqua di rose in paragone dei martiri antichi, si troveranno molto più facilmente dei neofiti pronti ad associarsi a questa umanitaria novella religione per acquistare quest'aureola del martirio.

Insomma noi aumenteremo il numero ed il fervore degli accoliti, noi daremo loro maggiore importanza

di quella che hanno, perchè quando una dottrina è perseguitata, certo più facilmente si crede che sia vera. Signori, io credo che sia precisamente colle popolari riunioni, colle conferenze e colle discussioni libere che se noi vogliamo dar battaglia dobbiamo darla; e poi è una pericolosa illusione fidarsi del silenzio delle associazioni socialistiche; è meglio una clamorosa discussione che metta in luce gli assurdi e le declamazioni vuote di senso, che faccia ribellare contro di esse il buon senso della maggioranza. Se le riunioni pubbliche degli internazionalisti continuassero ad essere interdette, noi conserveremmo le illusioni che furono fatali alla Francia dal 1852 al 1868, di credere quasi inutile il fare propaganda contro le malsane teorie economiche, e ritenere vinto il nemico perchè soppresso ufficialmente, mentre questo nemico, frattanto, potrebbe impadronirsi delle masse ed assalire noi, imprevidenti e sprovvisti.

Io sarei ben lieto se l'onorevole ministro dell'interno mi desse una breve risposta, dalla quale risultasse che solamente casi speciali han dato luogo a questi fatti, che questi fatti non crearono per nulla un precedente pericoloso alla libertà di discussione, che non implicano per nulla un sistema di repressione e di prevenzione, che il Governo anzi è convinto, che la libertà di discutere tutte le dottrine, anche le socialiste, è una libertà necessaria, perchè impedendola, menomandola, non si fa che porre ostacoli al progresso della verità, la quale appunto nasce dal cozzo delle opinioni. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Morpurgo ha la parola.

**MORPURGO.** Signor presidente, siccome l'argomento sul quale desidero richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro, è di natura molto diversa da quello ora trattato e si riferisce a leggi, a discipline che non hanno analogia con quelle a cui ha voluto alludere l'onorevole Saladini con la sua interrogazione, se a lei piace, potrei svolgere la mia interrogazione dopo che il signor ministro avesse risposto.

**PRESIDENTE.** Sta bene; la parola spetta all'onorevole ministro.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** L'onorevole Saladini mi ha rivolto due domande. La prima è questa: volete conservare il fondo segreto? Non credete più utile, più consentaneo al sistema della libertà, di sopprimere completamente, non dirò il fondo segreto, ma il servizio segreto della pubblica sicurezza? La seconda domanda la riassumo così: volete voi rispettato il diritto di riunione, il diritto d'associazione, il diritto di discussione?

In quanto alla prima domanda, mi perdoni l'onorevole Saladini, ma mi pare che egli viva troppo in

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

una sfera superiore, e che, vagheggiando l'ideale, non si formi un'idea chiara della questione.

Badi bene l'onorevole Saladini, il servizio della polizia segreta non ha uno scopo solo, ne ha molti e fra gli altri quello di garantire la libertà, la proprietà, la vita dei cittadini.

Potrei fare una questione distinta per l'Italia e domandare all'onorevole Saladini se nelle condizioni speciali nelle quali ci troviamo, non vi sia qualche cosa che debba richiamare particolarmente l'attenzione vigilante del Governo; ma non credo conveniente portare la discussione su tale terreno; mi pare troppo evidente la necessità del servizio segreto, per spendere di molte parole a dimostrarla. Ora chi dice servizio segreto, dice fondi segreti.

L'onorevole Saladini vorrebbe che tutti i cittadini si prestassero a far essi un tale servizio, per amore della libertà e delle istituzioni.

A dir vero la pretesa mi pare eccessiva. Noi possiamo domandare ai cittadini, che concorrano con l'opera loro a mantenere l'ordine; a rivelare i fatti quando si consumano sotto i loro occhi; ma, francamente, non si può domandare loro che si mettano in un luogo o in un altro per guardare, quello che pur talvolta bisogna guardare. Dunque, se è dimostrata la necessità del servizio segreto, allora fatalmente è dimostrata pure la necessità del fondo segreto per tale scopo.

Credo che non possa esservi alcuno, anche fra coloro che vagheggiano la forma di Governo più libera, che voglia ammettere non essere necessario alla tutela dell'ordine pubblico, alla garanzia delle persone come della proprietà, un certo servizio di polizia che non sia pubblico, e che fatto palese perderebbe tutta la sua importanza ed efficacia.

Quanto a noi, in Italia, abbiamo delle ragioni specialissime, tutte italiane, per le quali si ha il dovere di raddoppiare, triplicare, quadruplicare il servizio segreto.

Tutta la buona volontà dei miei predecessori, e la mia, non bastano ancora a perfezionare un tal servizio, in taluni casi, ed in taluni luoghi.

Sarà una fatalità, sarà una sventura, sarà qualche cosa che non è consentanea ai principii di libertà; che non si trova nella *Repubblica di Platone*; ma è una necessità il servizio segreto, alla quale francamente non saprei rinunciare.

Vengo alla seconda sua domanda, che è la più importante.

Sia certo l'onorevole Saladini che il Governo è scrupoloso e geloso custode della libertà, e non permetterebbe mai che essa venisse menomata in nessuna delle sue parti.

Rispetto quindi tutti i diritti sanciti dallo Sta-

tuto, e specialmente quello di associazione. E mi sia permesso di dire che lo abbiamo recentemente dimostrato in due occasioni e di fronte a due partiti ben diversi fra loro, al clericale e al repubblicano.

Lo abbiamo dimostrato col partito clericale quando in questa città hanno potuto venire seimila e più pellegrini, senza che nessuno di essi fosse minimamente molestato, anzi venendo garantita completamente la loro libertà, ed esigendo il Governo che fossero da tutti rispettati.

Non pare all'onorevole Saladini che questo fatto provi ad evidenza quali siano le intenzioni del Governo pel rispetto di tutte le opinioni, anche quando esse si trovano le mille miglia lontane da quelle che professa il Governo?

Lo abbiamo dimostrato col partito più avanzato, quando a Genova per più giorni ha potuto riunirsi in assemblea pubblica, la quale ha discusso il più largamente possibile di tutte le teorie le più avanzate, senza che fosse menomamente turbata.

Ma egli ha citato taluni fatti speciali.

È vero, lo riconosco, ed egli stesso lo ha dichiarato, che possono esservi dei casi speciali, specialissimi nei quali il Governo si può trovare nella dura necessità d'impedire certe manifestazioni.

Incomincerò da quella di Bologna.

In Bologna si riunì un Congresso cattolico. Veramente la scelta della città non fu prudente, perchè Bologna tutti sanno da quali sentimenti sia animata, e quanto senta ancora viva e dolorosa l'impressione di certe offese.

Il partito clericale avrebbe dovuto rispettare il sentimento di quell'illustre città e comprendere che ogni dimostrazione in Bologna avrebbe potuto sembrare una provocazione.

Con questo, badi bene la Camera, non intendo dire che è limitata la libertà ai cattolici di riunirsi piuttosto in un luogo che in un altro; è una semplice osservazione la mia, di cui bisogna tener conto per comprendere e spiegare la condotta delle autorità.

Ebbene, si aduna il Congresso cattolico a Bologna e tiene la prima riunione; il linguaggio dei suoi componenti è provocante; la cittadinanza si commuove e il partito liberale più avanzato di Bologna, del quale, noti bene la Camera, sono taluni rappresentanti in quest'Aula, il partito liberale di Bologna chiese all'autorità di sciogliere il Congresso per evitare probabili pericoli, perchè realmente Bologna era in una certa agitazione.

Quell'autorità politica preoccupata di ciò, per evitare mali maggiori, credette di sciogliere il Congresso cattolico.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

Dirò francamente la mia opinione. Il partito liberale più avanzato di Bologna ha avuto torto di chiedere all'autorità di sciogliere il Congresso cattolico; esso doveva dimostrare, col suo contegno, che quanto più si professano larghi principii di libertà, altrettanto si è nel dovere di rispettare le opinioni e l'esercizio dei diritti altrui; altrimenti la pratica risponderrebbe assai malamente alle teorie.

E l'autorità?

L'autorità, la cui condotta, mi affretto a dichiararlo ad evitare malintesi, fu da me pienamente approvata, l'autorità si preoccupò forse troppo dei pericoli che potevano nascere e sciolse il Congresso cattolico.

Sarebbe stato preferibile che invece avesse, come soglio io fare, affrontato il pericolo; sarebbe stato preferibile che si fosse rivolta al buon senso, alla tolleranza, al patriottismo della cittadinanza bolognese, per fare ad essa comprendere quale ammirevole esempio di civiltà poteva dare con lasciare libertà piena ai suoi avversari di esercitare i loro diritti, securi all'ombra di quelle istituzioni nazionali che essi maledicono e contro cui cospirano.

Ma, siccome anche i liberali più avanzati reclamavano lo scioglimento del Congresso, siccome si faceva prevedere la possibilità di un conflitto, l'autorità, che era responsabile dell'ordine pubblico, credette utile di prendere quel grave provvedimento.

Assumo innanzi alla Camera tutta la responsabilità di quell'atto consigliato da condizioni speciali, e da queste giustificato, ma nel tempo stesso dichiaro che, per questo caso eccezionale, il Governo non disconosce il dovere che ha di rispettare scrupolosamente i diritti di riunione e di libera discussione.

Veniamo ora al Congresso internazionalista di Firenze: qui la cosa cambia un poco. (*Segni di attenzione*)

Devo dichiarare che, osservando come si compone il partito degli internazionalisti, francamente non credo che ci sia di che allarmarsi.

Verso molti di loro le autorità possono applicare quella tal legge di cui abbiamo discorso poc'anzi, senza tema d'imbattersi mai in un uomo politico. (*ilarità*)

Dunque questi riformatori, questi internazionalisti spesso tengono delle riunioni. A provare che siffatte riunioni sono ben diverse da quelle tenute da egregi patrioti, che rispetto quantunque non divida le loro opinioni, basterà notare questo fatto, che cioè gli internazionalisti non si riuniscono all'aria aperta, in luogo pubblico, come fecero, non ha guari, i repubblicani in Genova; no; gli inter-

nazionalisti tengono riunioni segrete, perchè esse non hanno già per iscopo il ragionare di una o di un'altra forma di Governo, del maggiore o minore sviluppo della libertà, di questa o quella scuola economica, ma di ben altro, e allora comprenderà l'onorevole Saladini la necessità nel Governo di ricorrere a quel tale servizio segreto che egli vorrebbe soppresso.

Da questo non crediate punto che il Governo si preoccupi di tali associazioni; o no davvero; assicuro con piena convinzione che esse non hanno importanza alcuna politica, nè sono destinate a fare la rivoluzione sociale.

Di tanto in tanto poi, quasi a scopo di addormentare la vigilanza del Governo, gli internazionalisti tengono qualche riunione pubblica, alle quali accorrono taluni illusi, di buona fede, cui non si potrebbe rimproverare cosa che toccasse menomamente la loro rispettabilità; ma accorrono pure altre persone in condizioni ben diverse.

Ora nella riunione di Firenze intervenivano taluni ammoniti. Un congresso di ammoniti, ne sono certo, non lo vorrà neanche l'onorevole Saladini!

Badi bene la Camera, bisognerebbe fare ora la distinzione, se erano giustamente o ingiustamente ammoniti; a me basta che fossero tali. Uno anzi, il principale fra essi, non solamente era ammonito, ma trasgressore all'ammonizione. Infatti fu arrestato.

L'onorevole Saladini ha ricordato che il tribunale di Bologna ha creduto di assolverlo; ed io non discuto della sentenza di quel tribunale. Quello che ha fatto è stato ben fatto. Mi auguro che la condotta di questo uomo non metta l'autorità nella necessità di doverlo ammonire un'altra volta. Ma per ora il tribunale ha pronunciato, ed io ho il dovere di rispettare la sua sentenza.

Essendo innegabile dunque che molti di coloro che dovevano recarsi a Firenze, erano ammoniti, vi domando, o signori, se credete che gli ammoniti debbano essere trattati, in quanto al diritto di riunione, a quel modo stesso col quale è trattata la gente, la gente... che non è ammonita? (Mi servo di questa parola per non dirne un'altra).

Io non lo credo.

L'autorità politica di Firenze, preoccupandosi del pericolo, non diciamo neanche pericolo, degli inconvenienti che potevano nascere da questa riunione, ha creduto di non permetterla. Ecco tutto.

Dunque, in quanto al principio generale, dichiaro, senza nessuna restrizione, che il Governo lo rispetta, e non può che rispettarlo, giacchè troverebbe il Parlamento che lo richiamerebbe al suo dovere se non lo facesse.



In quanto ai casi speciali mi pare di avere risposto in modo da spiegare le ragioni che, tanto a Bologna quanto a Firenze, spinsero le autorità a non permettere in una città il Congresso cattolico, nell'altra il Congresso internazionalista.

E conchiudo ripetendo ancora una volta, che la condotta del Governo, coi pellegrini a Roma e col'assemblea degli operai a Genova, è una prova chiarissima del rispetto che esso ha per i diritti sanciti dallo Statuto, il diritto di associazione, il diritto della libera discussione. (*Bene!*)

**FILOPANTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su questo argomento? Perchè altrimenti dovrei dare la parola all'onorevole Morpurgo.

**FILOPANTI.** Sì, su questo argomento.

**PRESIDENTE.** Allora parli.

**FILOPANTI.** Io credo necessario fare una piccola rettificazione dei fatti toccati dall'onorevole ministro dell'interno circa lo scioglimento del Congresso cattolico di Bologna.

La dimostrazione contro a quel Congresso non è veramente da imputarsi alla parte più avanzata del partito grande della libertà e dell'indipendenza nazionale, e molto meno agli uomini più noti del partito avanzato di Bologna; si deve più veramente riguardare come una spontanea esplosione del sentimento popolare di tutto il grande partito nazionale, che comprende tanto i repubblicani quanto i costituzionali.

Si era venuti a tale che bisognava fare una delle due cose, o sciogliere il Congresso, o sciabolare la moltitudine adunata nelle strade. (*Movimenti diversi*)

Io personalmente, ed anche per mezzo dei pubblici giornali, ho deplorato che in quella circostanza vi sia stata occasione di violare il grande principio della libertà di adunamento e di manifestazione di opinioni. E così è stato deplorato da tutti i veri liberali di Bologna, come lo deve essere stato nel resto dell'Italia. Ma, francamente, non posso condannare la misura prudenziale adottata dal prefetto di Bologna di fare una scelta fra due mali, ed appigliarsi al minore fra essi. (*Benissimo! Bravo!*)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Le oneste dichiarazioni dell'onorevole deputato Filopanti sono la migliore giustificazione per l'egregio uomo che regge la prefettura di Bologna, e la cui condotta fu pienamente approvata dal Governo, che ripone in quel funzionario tutta la sua fiducia.

Poichè ho la parola, compio un dovere, quello di dare una risposta all'onorevole Mussi Giuseppe. Non l'ho fatto prima perchè le note da me prese in pro-

posito erano andate, in mezzo ad altre carte, smarrite.

L'onorevole Mussi invitò il ministro dell'interno ad insistere perchè le opere pie presentino in tempo debito ed a tutto rigore di legge i loro bilanci.

Posso assicurare l'onorevole Mussi che il Governo ha già provveduto a questo riguardo; ma ad ogni modo si ripeteranno le insistenze, essendo importante che le opere pie presentino in tempo e legalmente i loro bilanci.

**MUSSI GIUSEPPE.** Siccome io non aveva chiesta che l'applicazione rigorosa della legge, io era persuaso che l'onorevole ministro avrebbe bene accolta la mia domanda. Dichiarandomi quindi soddisfatto, lo prego soltanto d'impiegare in ciò tutta l'energia possibile.

**SALADINI.** Verrei dire due parole di risposta all'onorevole ministro per l'interno.

**PRESIDENTE.** Gliene do facoltà perchè trattasi di una interrogazione, altrimenti nol potrei fare.

**SALADINI.** L'onorevole ministro per l'interno mi ha in certo modo fatto accusa di vivere in un'atmosfera ideale.

Deploro anch'io che l'atmosfera della politica non sia molte volte la stessa atmosfera che vorrei, cioè quella della moralità. (*Bene!*) Sarò ben lieto però se alle dichiarazioni liberalissime, in ordine ai principii, fatte dall'onorevole ministro dell'interno corrisponderanno sempre i fatti, come quelli da lui accennati.

Del resto, debbo ripetere all'onorevole ministro ciò che ho detto sul servizio segreto, perchè egli o non mi ha capito o non ha voluto rispondermi a tuono. Non ho punto negata la necessità di queste spese, e anche di spese maggiori a questo riguardo, se ne occorre il caso, per l'ordine pubblico. Non ho alluso nemmeno per ombra all'idea di domandare il concorso dei cittadini in questo servizio segreto; ho chiesto solo che vi fosse un qualche controllo, per soddisfare, per tranquillare il paese, per dargli certe garanzie; ho riconosciuto anch'io che certe spese non si possono fare troppo palesi. Dura necessità invero!

Infatti non ho domandato nemmeno che si facciano palesi alla Camera, ma solo ho chiesto al ministro che non avesse difficoltà di ammettere che queste spese per il servizio segreto fossero conosciute almeno dalla Sotto-Commissione del bilancio dell'interno.

Sulle risposte poi datemi dal ministro dell'interno alle interrogazioni successive, io posso dichiararmi in alcune parti soddisfatto, in altre no.

Egli si è esteso molto per giustificare il Congresso cattolico di Bologna, e non ve n'era certo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

bisogno, poichè io pel primo aveva ammesso quel fatto più facilmente giustificabile. Io mi era allarmato di più per il vietato Congresso internazionale. L'onorevole ministro ha detto che non v'è molto da temere da queste associazioni internazionali, perchè non hanno un'importanza politica, ed io sarei ben lieto se ciò fosse. Ma appunto lamentava che questi impedimenti, queste paure mostrate dal Governo contro le adunanze e le discussioni di quelle associazioni desse loro una maggiore importanza di quella che hanno realmente.

Egli ha detto che senza tema d'imbattersi in un processo politico si possono ben condannare sotto altro carattere, sotto altra accusa; è venuto in somma quasi a dire che non sono associazioni politiche, ma che cadono sotto il Codice penale come associazioni di malfattori, di cospiratori contro la proprietà.

Pochissime parole su ciò. No, o signori, quelle associazioni non le si possono chiamare di malfattori. Se vi sono degli ammoniti, quelli cadranno sotto le leggi, e sta bene, ma come affigliati all'associazione internazionale non si può dare ad essi il carattere di malfattori nemmeno per sogno.

Per credere ciò, bisogna dimenticare che dall'accusa di attentato, di reato comune vennero assolti gli internazionali dappertutto. A Trani dai magistrati della Corte d'appello; a Firenze, a Roma, a Bologna dai giurati. Bisogna dimenticare che vi sono decisioni della Corte di cassazione le quali dichiarano esplicitamente che non costituisce reato, non solo, ma nemmeno può essere colpito da ammonizione il fatto di essere affiliato all'Internazionale. Bisogna dimenticare che quando si tratta di sostituire una costituzione sociale ad un'altra, si tratta sempre di reato politico e mai di reato comune. Bisogna dimenticare che nei trattati di estradizione non si accorda la estradizione agli internazionali come a malfattori volgari. Bisogna dimenticare infine che uomini eminenti, dalla cattedra, sui libri, svolsero nel campo della scienza teorie socialiste, e a nessuno venne in mente mai di vedervi qualche cosa che non fosse di carattere *politico*, o che fosse incriminabile.

Io potrei qui dilungarmi; potrei riportarvi le parole dello stesso uomo illustre la cui perdita si lamenta, del filosofo Ferrari, ma non voglio abusare della pazienza della Camera. Io dirò solamente che non avrei voluto sentire queste parole che lasciano il dubbio che l'onorevole ministro dell'interno voglia comprendere sotto la denominazione di associazioni ree e fuori della legge le associazioni internazionali; che si mettessero fuori questi dubbi, que-

ste accuse gratuite senza delle prove, non me le sarei mai aspettato.

In ogni modo, giacchè non è il momento questo di esigere maggiori spiegazioni, nè è il caso di aspettarsi una concludente risoluzione per ora alla questione che ho posta innanzi sull'errore di un sistema repressivo contro alcune associazioni, mi si permetta almeno di fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno; anzi di ricordargli che in una risposta data, non rammento bene a quale interpellanza, nella Legislatura passata, egli aveva promesso di studiare il modo di regolare la prima e la seconda parte dell'articolo 32 dello Statuto, sì che venisse tolto ogni pretesto ai ministri e ai funzionari di male interpretare o di regolare a loro arbitrio il diritto sacrosanto che emana da quest'articolo. (*Segni di assenso del ministro*)

Sarebbe ben desiderabile che questi studi promessi divenissero un fatto e portassero per risultato un progetto di legge, il quale ampiamente confermasse e rafforzasse il diritto di libera riunione e di libera associazione, e togliesse qualunque equivoco, qualunque occasione di arbitrii, di repressioni, di interpretazioni sfavorevoli al libero esercizio di questo diritto, che è uno dei cardini principali delle nostre istituzioni. (*Bravo!*)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Debbo credere che le mie parole non siano arrivate esattamente all'orecchio dell'onorevole Saladini.

Non ho detto già che le associazioni degli internazionalisti sieno associazioni di malfattori; ho detto che non vi è pericolo (mi pare di avere usato questa frase), che non vi è pericolo d'incontrare fra molti che si dicono internazionalisti, alcuno colla veste di uomo politico.

E, soggiungerò, che fra coloro che fanno pompa dei loro principii internazionalisti, vi è della gente che può essere colpita colla legge del domicilio coatto.

Credo di essermi spiegato chiaramente e di non avere offeso chicchessia.

L'onorevole Saladini ha voluto fare una dissertazione scientifica sul diritto di associazione, e sul carattere del partito degli internazionalisti. Mi sembrava di leggere una pagina di un qualche dotto scrittore di Germania.

Ma non sa l'onorevole Saladini, per esempio, che molti degli internazionalisti in Italia son quasi analfabeti? Mi vuol confondere egli questa gente coi pensatori, con gli scienziati, coi pubblicisti che studiano, discutono, combattono per una forma di Governo, per un principio, per un sistema economico? Questa gente invece fa una discussione ben sem-

plice: prendere a chi ha e neppure per impiegare il bottino a beneficio di tutti.

Ritenga che non ho inteso accusare alcuna associazione pubblica d'internazionalisti. Di queste ne conosco ben poche.

Le pubbliche associazioni che si propongono discutere qualsiasi forma di Governo, le rispetto; e ne sia esempio quella di Genova dove per parecchi giorni si discusse per lungo e per largo di repubblica. Ma quando certe teorie che l'onorevole Saladini respingerebbe con sdegno se venissero qui dentro enunciate, sono propuginate con la stampa, o in riunioni segrete che la legge colpisce, il Governo non si trova più di fronte a diritti che deve rispettare. Ben altro è allora il compito del Governo, quello cioè di servirsi di tutti i mezzi che la legge gli consente per colpire coteste illecite associazioni.

L'onorevole Saladini ha parlato di processi fatti e di sentenze favorevoli.

A me non spetta discutere le sentenze dei magistrati; dico solamente che se si fosse aspettato ancora un poco, se non si fosse avuta fretta, quegli stessi tribunali e quegli stessi magistrati, probabilmente, con altri elementi che si sarebbero potuto raccogliere, avrebbero date sentenze diverse da quelle che han date.

Del resto, basta leggere le circolari di taluni che sono stati assolti, per vedere se l'imputazione fatta loro fosse giusta o no.

PRESIDENTE. Questo argomento è esaurito: non essendovi altri oratori iscritti procederemo oltre.

#### PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro guardasigilli a presentare un progetto di legge.

MANCINI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge sulla liberazione condizionale dei condannati. (*Benissimo!*) (*V. Stampato, n° 38.*)

Questo progetto di legge fu già presentato nella Sessione passata di concerto col mio collega l'onorevole ministro per l'interno, come di concerto con lui lo ripresento.

Sul finire della scorsa Sessione ne fu chiesta e dichiarata l'urgenza, per la relazione che aveva con il bilancio dell'interno, dappoichè si prevedeva con l'approvazione di esso, la diminuzione di circa un mezzo milione sulla spesa carceraria.

Gli uffici l'approvarono; fu nominata una Commissione, della quale esiste anche una relazione.

Quasi tutti i membri di quella Giunta fanno parte della Camera.

Ora, nel ripresentare questo progetto di legge, sussistendo gli stessi motivi che vi erano prima, prego la Camera a volerlo dichiarare d'urgenza, essendo conveniente di profittare della economia, che dalla approvazione di esso ne deriverebbe, anche nel corrente esercizio. E, ove si voglia trarre giovamento della relazione esistente, pregherei inoltre la Camera, trattandosi di una legge in massima già approvata dall'altro ramo del Parlamento nel testo del Codice penale, a deferire all'onorevole presidente la nomina della Commissione che dovrà incaricarsi dell'esame di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Egli ha chiesto due cose: 1° l'urgenza per la discussione del medesimo; 2° che sia affidata alla Presidenza la nomina della Commissione incaricata di esaminarlo.

(Messe ai voti queste due proposte, sono approvate.)

#### SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PER L'INTERNO.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio per l'interno.

Il deputato Morpurgo ha facoltà di parlare.

MORPURGO. L'onorevole nostro collega Saladini, a cui rispose con parole schiette e non punto incerte l'onorevole ministro dell'interno, ha toccato un tema nel quale sono comprese passioni ardenti e questioni che bruciano; io mi permetto di pregarvi di prestare attenzione ad un tema, nel quale sono compresi dolori e miserie; a un tema su cui l'attenzione della Camera fu richiamata pochi giorni or sono da un nostro egregio collega, ma in quel modo fuggibile che è consentito dai modesti confini di una interrogazione. Se il regolamento non avesse impedito ad alcun altro dei membri della Camera di prendere la parola nella discussione, io mi sarei permesso di presentare in quello stesso giorno alla Camera le osservazioni che oggi ho in animo di fare.

L'onorevole interrogante accennò in quel giorno al fenomeno della emigrazione, quale si manifesta in alcune parti d'Italia; e richiamò l'attenzione del Governo sopra le condizioni gravi che derivavano dal manifestarsi di questo fenomeno. Io invece vor-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

rei, con brevi considerazioni, accennare ai principii, all'indirizzo, al quale il Governo si attiene rispetto all'emigrazione, e ricavare argomento da questo esame per rivolgere talune domande all'onorevole ministro dell'interno.

Entrò difilato nel mio soggetto.

L'onorevole ministro dell'interno mostrò di preoccuparsi gravemente degli effetti della emigrazione italiana, dacchè nel tempo non lungo dal quale egli regge il portafoglio del Ministero dell'interno, già espresse il suo avviso intorno alle condizioni ed alla natura dell'emigrazione con due circolari, l'una delle quali porta la data del 28 aprile, l'altra di data recentissima, del 20 settembre. Nella prima di queste circolari l'onorevole ministro dell'interno professa, senza più, come nell'altra, i principii i più liberali in materia di emigrazione; vi accenna manifestamente fin dalle prime parole ed esprime l'avviso che non abbiano fatta buona prova le norme dettate nella circolare di un ministro precedente; anzi con questa circolare intendeva abrogare, se non mi inganno, la precedente. Accennava poi in essa, il ministro dell'interno, di preoccuparsi degli interessi della marina mercantile italiana, che egli affermava pregiudicata dalle soverchie restrizioni introdotte, perchè gli emigranti italiani erano condotti a preferire, anzichè i porti nazionali, i porti esteri per imbarcarsi.

In appresso, l'onorevole ministro richiamava l'attenzione delle autorità da lui dipendenti sopra gli agenti clandestini dell'emigrazione.

Non può dirsi forse che la seconda circolare del ministro dell'interno si ponga assolutamente in contraddizione colla prima; nondimeno l'una (e credo di poterlo dimostrare) non è perfettamente concorde coll'altra. In questa seconda circolare l'onorevole ministro professa pure ampiamente gli stessi principii di libertà che aveva dichiarato nella prima, ma si conduce a fare una distinzione nel fenomeno dell'emigrazione. Egli classifica l'emigrazione in un duplice modo: chiama l'una emigrazione naturale, e colle disposizioni che emana potrebbe dirsi che le dia la qualificazione di lecita; chiama l'altra invece emigrazione artificiale, e sopra di questa in particolar modo riconduce l'attenzione dei rappresentanti del Governo nelle provincie.

È una distinzione che può sostenersi con argomenti abbastanza validi.

Nondimeno vi ha un periodo in questa seconda circolare che reca qualche meraviglia, e del quale prego la Camera di consentirmi la lettura:

« Trattasi poi di emigrazione spontanea o artificiale, dice l'onorevole ministro, sarà sempre necessario che la S. V., prima di rilasciare il passaporto

ad alcun emigrante, s'informi e si convinca se il medesimo abbia i mezzi di poter fare fronte ai bisogni della vita nei primi giorni del suo arrivo nel nuovo Stato in cui vuole recarsi; per tal modo si otterrà almeno che non si ripeta più in avvenire il lacrimevole spettacolo... » con quel che segue.

Ora, io lo confesso (e dichiaro apertamente di non dare torto al signor ministro di questa apparente incertezza che sembra risultare dal testo della seconda circolare, se la si confronta colla prima), provo l'impressione che con queste parole il ministro receda alquanto da quei principii di aperta, illimitata libertà di cui faceva professione nella prima circolare. Forse giustamente allarmato da quei fatti che udiamo deplorare tuttogiorno, imperocchè il fenomeno dell'emigrazione si manifesta ora in ogni parte d'Italia, parmi egli dica ai suoi agenti: andate un po' più in là di quella via che io vi indicava altra volta, spingete più oltre le vostre investigazioni, esercitate una maggiore ingerenza preventiva. Ed a me sembra che non tutti possano essere facilmente d'accordo con lui nel seguire questo cammino.

Certamente però l'onorevole ministro dell'interno ha avuto ragione di allarmarsi dei fatti su cui ho impresso a discorrere; imperocchè rivestano una gravità veramente singolare.

Mi si consenta una dichiarazione personale a questo riguardo. Benchè non sia il caso d'introdurre in questo luogo alcuna preoccupazione teorica; benchè questo soggetto sia stato così ampiamente svolto da potersi dire che la scienza non trovi più in esso alcun problema interamente insoluto; benchè certamente non si possa sospettare che chi parla di emigrazione e dei diritti di libertà che sono ad essa inerenti, voglia difendere alcun particolare interesse; cagion d'esempio, degl'interessi di un determinato ramo di produzione, come sarebbe l'agricoltura, io dichiaro che non sono punto un avversario dell'emigrazione; io credo che questo fenomeno sia stato sempre l'indizio e la conseguenza di una manifestazione di civiltà; io credo che non possa essere giudicato isolatamente, ma debba considerarsi in relazione a tutta intera la vita sociale dei popoli presso ai quali più largamente si svolge. Se non che l'esodo contemporaneo delle popolazioni italiane merita, o signori, tutta la nostra considerazione per questo fatto che, mentre in altri luoghi ci furono cause particolari determinanti la emigrazione, e ricorderò, a cagion d'esempio, l'Irlanda, in cui essa è derivata da mutamenti dei sistemi di coltivazione, da grandi concentramenti di proprietà, da crisi annonarie o da assenteismo dei proprietari, nessuno di questi fatti si verifica tra noi. Anche in

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

paesi di piccole proprietà, anche in territori in cui la proprietà è molto frazionata, in cui i contadini stessi sono anche proprietari, ed i salari non sono eccessivamente bassi, e dove non può dirsi che la proprietà sia dimentica dei suoi doveri verso i coltivatori; anche colà noi vediamo manifestarsi da un istante all'altro questa che io quasi chiamerei la febbre epidemica della emigrazione.

Questi uomini dicono: tentiamo l'incerta fortuna, avventuriamoci in lidi sconosciuti, confidiamo nell'ignoto avvenire. Ed abbandonano senza rincrescimento la patria; e non temono i pericoli che li aspettano lungo il viaggio, o nei luoghi a cui essi devono approdare. Cosicchè nelle stazioni delle ferrovie ferisce talvolta il nostro sguardo lo spettacolo veramente desolante di uomini d'ogni età, di donne, e persino di bambini, pei quali la terra nativa sembra una matrigna, e che, pei travagli d'un lungo viaggio, forse sono destinati, non solo a durissimi patimenti, ma anche ad una morte precoce.

Io non m'indugiero a ricercare le cause di questi volontari esilii, ma affermerò con tutta franchezza che non sempre sono giustificati dalla povertà o dalla mancanza di lavoro remuneratore. Io credo che questi inconsulti abbandoni della patria in gran parte siano dovuti a quegli agenti che l'onorevole ministro dell'interno chiamava, con molta ragione, nelle sue circolari, operatori di un turpe mercato di carne umana; siano dovuti all'opera e alle seduzioni di quei tristi che non hanno scrupolo di illudere, di allucinare quasi questa povera gente, celando con molta cura i patimenti di un lungo viaggio, e facendo sperare in fine di esso l'Eldorado, la terra promessa, la ricchezza insomma, anzichè la miseria.

Ebbene, o signori, se questo è, ed io non ne dubito punto, si può domandare all'onorevole ministro dell'interno: possiamo noi attendere, come da taluno si consiglia, come parmi anzi sia stato detto pochi giorni or sono dallo stesso ministro, che l'inchiesta agraria abbia messo in luce le cause da cui l'emigrazione deriva? Non sappiamo noi forse che le inchieste richiedono tempo non breve, indagini non affrettate, e che i risultati di esse vengono troppo tardi, come verrebbero certamente troppo tardi in quest'occasione per dare un rimedio ai fatti che si lamentano?

Oppure, ci accontenteremo di quell'articolo 64 della legge di pubblica sicurezza che è specialmente citato nelle circolari del ministro dell'interno, e sul quale sempre si fece a fidanza per reprimere, anzi, per prevenire l'opera di questi turpi agenti d'emigrazione clandestina?

Anche questa, o signori, è una illusione. E per

dimostrare che questa disposizione di legge non ha alcuna efficacia, nè contiene in se stessa alcuna virtù riparatrice, io ve la leggo, tanto più che essa è molto breve.

L'articolo 64 della legge di pubblica sicurezza dice:

« Non è lecito di stabilire uffici pubblici di agenzia, di corrispondenza, di copisteria, di prestiti sopra pegno, nè di esercitare il mestiere di sensale dei Monti di pietà senza averne fatta la dichiarazione in iscritto ed ottenuto l'assenso dell'autorità politica del circondario, la quale potrà dare speciali prescrizioni nell'interesse pubblico. »

C'è poi il regolamento del 1865, che applica le disposizioni contenute in questo articolo, ma quel regolamento non dà punto ad esse maggior forza, nè un significato più comprensivo.

Ora io vi domando: può egli nutrirsi la più lieve speranza di mettere rimedio con quest'arme così debole e così inefficace ai mali che noi deploriamo? No, o signori; noi possiamo ben chiamare agenti dell'emigrazione coloro che promuovono questo abbandono volontario della patria; noi possiamo bene ripetere che il loro ufficio richiede l'assenso dell'autorità governativa; ma dovremmo del pari essere convinti che essi non possono essere colpiti dalla legge, perchè essi non si dichiareranno mai agenti di emigrazione, e non potranno essere colti in flagrante, siccome uomini che esercitano illecitamente quest'ufficio di intermediari.

In altri paesi, signori, in cui l'emigrazione ha avuto quello slancio e quel progresso, che voi tutti ben conoscete, in Inghilterra, in Germania, si è voluto assoggettare all'azione tutrice della legge questi agenti dell'emigrazione, ma lo si è fatto in modo che è ben diverso da quello indicato dall'articolo 64 della nostra legge di pubblica sicurezza. Ivi, anzi in pressochè tutti gli Stati civili questa materia è accuratamente ed efficacemente disciplinata; ivi si tien conto dell'opera del sensale per renderlo responsabile dei suoi atti colpevoli; ivi questi intermediari si obbligano a depositare cauzioni di somme fortissime che sono una guarentigia ed un mezzo di solida protezione dell'emigrante. In Francia, a cagion d'esempio, la cauzione sale dai 14 ai 40 mila franchi. Ed oltre a queste provvide discipline sulle agenzie, altre sono in vigore, che tutelano la vita e la salute dell'emigrante anche lungo il viaggio. La quale ultima tutela non manca, a vero dire in Italia, imperocchè esistono disposizioni se non complete, abbastanza commendevoli intorno al trasporto dei passeggeri nei lunghi viaggi marittimi.

Ma la lacuna vera che noi dobbiamo lamentare

nelle nostre leggi, è quella che si riferisce al primo stadio dell'emigrazione. Questa lacuna esiste rispetto alle seduzioni, agli artifici d'ogni maniera che si esercitano sopra colui che forse non penserebbe giammai di abbandonare la terra in cui nacque e per illecite ed ingannevoli pressioni è posto in balla di incerti e quasi sempre, sfortunati destini.

Io potrei prolungare, o signori, questo mio discorso e descrivere forse con parole toccanti, queste sorte infelici; potrei averne speranza non già in virtù di una eloquenza, che io non possedo, ma per l'intima e persuasiva eloquenza degli stessi fatti. Se non che io non voglio abusare della pazienza della Camera, e mi piace imitare il lodevole esempio degli oratori i quali desiderano che la discussione del bilancio proceda spedita.

Io mi restringerò pertanto a domandare all'onorevole ministro: crede egli che vi siano nella legge armi sufficienti per reprimere questo turpe mercato, di cui io tenni parola? Crede egli che si possa impedire la manifestazione di queste miserie, le quali sono miserie vere delle nostre popolazioni, miserie che tendono e crescere ogni giorno, e che (bisogna pur dirlo) insinuano grado grado nel paese un'opinione non buona sopra la efficacia di quella vigilanza che il Governo deve in ogni tempo esercitare sopra i fatti, e le condizioni che toccano più d'avvicino le classi che maggiormente abbisognano di protezione? Crede l'onorevole ministro che l'articolo 64 della legge di pubblica sicurezza basti a lui, basti agli agenti che da lui dipendono, ai rappresentanti del Governo nelle provincie, per impedire che questi turpi inganni si compiano? Crede egli che le disposizioni legislative vigenti consentano d'impedire le frodi consumate tuttoggiorno a danno di persone le quali sono incapaci di discernere il vero, e di mettersi in guardia contro speranze fallaci?

O piuttosto egli non vorrebbe pensare se sarebbe il caso di disseppellire dalla polvere degli archivi, che forse lo ricopre, e levare dal dimenticatoio un progetto di legge presentato dall'amministrazione passata al Senato del regno, non già coll'intendimento di impedire l'emigrazione, ma per tutelare gli emigranti, e per impedire gli abusi che svergognatamente si esercitano nel nostro paese a proposito dell'emigrazione?

Io vorrei confidare che l'onorevole ministro desse una risposta affermativa a quest'ultima domanda. In questo caso ciò vorrebbe dire che negli intendimenti del Governo, qualunque sia il partito che ha in mano la cosa pubblica, purché si tratti del bene del paese, non vi è soluzione di continuità.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** L'onorevole Morpurgo ha

creduto di scorgere, se non una contraddizione, un passo indietro (mi pare abbia detto così) fra la prima e la seconda circolare. Lo prego di riflettere che la raccomandazione contenuta nella seconda circolare riguarda una disposizione che preesisteva alla prima. Se in questa fu omissa, la ragione ne è molto semplice.

Parve che quella disposizione, non essendo stata abrogata, le autorità politiche e di pubblica sicurezza dovessero continuare a farla osservare.

Avendo veduto poi che era stata un pochino trascurata, ho creduto di ricordarla nella seconda circolare; quindi non vi è alcun passo indietro, è un ricordo che ho fatto alle autorità per la stretta osservanza di una disposizione non mai abrogata.

Non mi dilungo sulla questione della emigrazione, poichè credo che la Camera abbia desiderio quanto ne ho io, di arrivare al termine del bilancio. Dirò solamente che sono di accordo con l'onorevole Morpurgo in quanto alla necessità di fare qualche cosa per colpire più direttamente e più efficacemente gli speculatori disonesti in fatto di emigrazione. Non ho tenuto nel dimenticatoio la legge della quale egli ha parlato, mi sono fatto anzi un dovere di averla presente. Siccome però fra non molto dovrà il Parlamento occuparsi della riforma di alcune disposizioni della legge di pubblica sicurezza (poichè se il Parlamento approverà alcune riforme della legge comunale e provinciale, ne verrà per conseguenza la necessità di riformare in alcune parti la legge di pubblica sicurezza), ho pensato che sarebbe allora il caso di introdurre in questa legge una disposizione che regoli meglio la materia e dia al Governo una forza maggiore, un'arma più potente per colpire la illecita speculazione che fanno alcuni riguardo alla emigrazione.

Mi sembra quindi di essere di accordo con l'onorevole Morpurgo in quanto alla seconda parte della sua interrogazione.

In quanto all'altra, credo avere chiaramente spiegato non esistere alcuna contraddizione fra la seconda e la prima circolare.

**MORPURGO.** Debbo ringraziare l'onorevole ministro delle spiegazioni che con molta cortesia mi ha date, e nello stesso tempo prendere atto delle promesse da lui fatte.

**PRESIDENTE.** Non essendovi stata opposizione al capitolo 24, questo s'intende approvato.

(È approvato, e lo sono del pari i seguenti:)

Capitolo 25. Ufficiali di sicurezza pubblica (Personale), lire 2,939,980.

Capitolo 26. Spese d'ufficio, lire 202,300.

Capitolo 27. Guardie di sicurezza pubblica (Personale), lire 4,674,340.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

Capitolo 28. Indennità di trasferta, gratificazioni e competenze agli ufficiali ed alle guardie di sicurezza pubblica, lire 250,000.

Capitolo 29. Spese diverse per gli ufficiali e per le guardie di sicurezza pubblica, lire 298,269.

Capitolo 30. Fitto di locali, lire 196,000.

Capitolo 31. Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 110,000.

Capitolo 32. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 170,000.

Capitolo 33. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica, lire 260,000.

Capitolo 34. Personale, lire 4,638,800.

Capitolo 35. Spese d'ispezione, indennità, vestiario, armamento, premio di ingaggio ed altre diverse per le guardie, lire 491,600.

Capitolo 36. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, lire 23,300,000.

Capitolo 37. Trasporto dei detenuti, 1,487,800 lire.

Capitolo 38. Servizio delle manifatture nelle case penali, lire 2,230,000.

Capitolo 39. Fitto di locali, lire 120,000.

Capitolo 40. Manutenzione dei fabbricati, lire 800,000.

*Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami.* —

Capitolo 41. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 10,000.

Capitolo 42. Ricompense per azioni generose, lire 5000.

Il deputato Manfrin ha facoltà di parlare sul capitolo 43, Gazzetta ufficiale e fogli di supplemento per gli annunci nelle provincie.

MANFRIN. Io ho chiesto la parola nell'interesse del bilancio della Camera. La Camera per i suoi atti parlamentari, cioè per 6400 copie degli atti parlamentari, spende 144,000 lire. Ma di queste lire 144,000, per uso della Camera stessa, ve ne è solo una piccola quota, perchè essa deve fornire gli atti parlamentari a 4600 abbonati della gazzetta ufficiale.

Io non credo che il bilancio della Camera debba aumentare o diminuire secondo che gli abbonati della gazzetta ufficiale sieno più o meno. Di più, la gazzetta ufficiale paga un canone al Ministero dell'interno di 120,000 lire; quindi il bilancio della Camera viene così indebitamente caricato di una somma la quale procura un provento al Ministero dell'interno. Io comprendo benissimo che, paghi la Camera dei deputati o paghi il Ministero dell'interno, è tutta una questione di contribuenti. Ad ogni modo, siccome in questi ultimi anni si è visto il bilancio della Camera aumentare, quantunque le spese reali sieno di poco accresciute, io proporrei

che questa somma, la quale ammonta a circa 88,000 lire per gli atti parlamentari e 40,000 per gli atti interni, venisse stanziata nel bilancio del Ministero dell'interno, od almeno che la Camera non fosse obbligata a fornire per gli abbonati della gazzetta ufficiale gli atti parlamentari.

MINISTRO PER L'INTERNO. Vorrei pregare l'onorevole Manfrin di lasciare questa questione per ora. In fondo è una questione più di parole che d'altro. O che sia sul bilancio della Camera, o su quello del Ministero dell'interno, la spesa rimane la stessa. Prima di prendere una determinazione bisogna sentire il ministro delle finanze e anche la Commissione del bilancio.

Pregherei dunque l'onorevole Manfrin a lasciare le cose come sono.

Vedremo alla discussione del bilancio definitivo che debba farsi per l'anno venturo, se cioè questa spesa debba rimanere sul bilancio della Camera, oppure passare nel bilancio del Ministero dell'interno.

MARAZIO, *relatore*. Io associerei la mia preghiera a quella del ministro dell'interno, perchè non sarei in grado di interrogare i miei colleghi della Commissione generale del bilancio per poter sapere quale sia il loro parere a questo proposito.

D'altronde la questione è puramente di ordine; la somma deve spendersi, sia che debba pagarsi sul bilancio del Ministero, sia che debba pagarsi su quello della Camera.

Se l'onorevole Manfrin avesse la bontà di non insistere nella sua proposta farebbe cosa utile anche nell'interesse della speditezza della discussione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Per dare maggiore efficacia alla mia preghiera desidero di ricordare all'onorevole mio amico Manfrin che il bilancio della Camera si discute prima del bilancio definitivo del Ministero dell'interno, quindi vi è tutto il tempo per potere risolvere la questione.

MANFRIN. Io ho creduto bene di sollevare questa questione per debito dell'ufficio che la benevolenza dei miei colleghi mi ha affidato.

Ad ogni modo dopo le mie parole saprà la Camera come nel suo bilancio passivo vi sieno lire 120,000 circa che non le competono.

Sdebitatomi così di questo, che reputo mio compito, lascio poi che la Camera emetta quella deliberazione che meglio stimerà. Io consento di rimettere la questione al bilancio definitivo e non al bilancio della Camera, inquantochè quando questo si discuterà, quello sarà già approvato...

MINISTRO PER L'INTERNO. No.

MANFRIN... e se fosse già approvato il bilancio

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

definitivo, non vi sarebbe più mezzo di fare la mutazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Manfrin, l'onorevole ministro ha espresso il desiderio che si rimandi questa questione al bilancio di definitiva previsione.

**MANFRIN.** Ed io acconsento, qualora la Camera sia di questo parere, perchè si tratta di questione non mia, ma che riflette la Camera stessa.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

**DE RENZIS.** Io vorrei fare una raccomandazione all'onorevole mio amico il ministro dell'interno; ma la faccio alla Camera perchè se ne ricordi più facilmente.

Gli Eredi Botta pagano 120 mila lire di canone per la gazzetta ufficiale, ma effettivamente nelle casse dello Stato non entra questa somma, perchè da qualche tempo a questa parte non tutti i giorni esce quel giornale dacchè se n'è soppressa la pubblicazione nella domenica.

Perciò essi hanno avuto una diminuzione del canone stabilito. Questo fatto ha prodotto un inconveniente che è quello di rimandare più in lungo la pubblicazione di quelle leggi e di quei regolamenti che noi pur troppo non leggiamo abbastanza presto nella gazzetta ufficiale.

Questa è una specie di biblioteca, per cui bisogna ricorrere a diversi volumi per trovare il seguito di una legge o dei regolamenti emanati dai tanti Ministeri sulle tante leggi che noi facciamo.

Io domanderei dunque all'onorevole ministro dell'interno di voler provvedere che la pubblicazione di queste leggi si faccia il più presto possibile, e se nei giorni di domenica non si può pubblicare la gazzetta ufficiale, di dare maggior numero di supplementi, i quali pur troppo costano allo Stato, ma che offrono la facilità di pubblicazioni immediate.

Io proporrei anche un altro mezzo economico.

La Camera sa che disgraziatamente tutto ciò che dev'essere pubblicato non lo è nè dalla stessa tipografia nè dallo stesso ministro, e tuttavia la stessa legge, lo stesso regolamento, è stampato prima per conto della Camera, poi per conto del Ministero, poi per conto della gazzetta ufficiale e per conseguenza tre composizioni per la stessa legge, per lo stesso regolamento.

Io vorrei pregare l'onorevole ministro per l'interno a voler cercare il modo di far sì che lo Stato, il quale è poi sempre quello che paga tutte queste composizioni, possa valersi di una stessa composizione, degli stessi caratteri per le varie pubblicazioni che si debbono fare.

Io spero che queste mie osservazioni saranno favorevolmente accolte dall'onorevole ministro.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Anzitutto assicuro l'onorevole mio amico De Renzis, che, sia che egli mi rivolga pubblicamente una raccomandazione, sia che me la rivolga privatamente, troverà sempre presso di me la più cortese e cordiale accoglienza.

Riguardo alla raccomandazione che egli mi ha fatto, lo prego riflettere che vi sono dei contratti in corso che evidentemente bisogna rispettare; tuttavia prometto di occuparmi della questione.

Egli desidererebbe che si ripristinasse la pubblicazione della gazzetta ufficiale anche la domenica...

**DE RENZIS.** No, no!

**MINISTRO PER L'INTERNO...** ma la Camera comprenderà che ciò si risolverebbe in una spesa maggiore.

Ad ogni modo, senza entrare adesso nei particolari della questione, prometto di occuparmene subito, e può essere certo l'onorevole mio amico De Renzis che farà il meglio che mi sarà possibile per secondare il suo desiderio.

**PRESIDENTE.** Sul capitolo 43 non essendo stata fatta alcuna proposta, se non vi è opposizione, s'intenderà approvato.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 44. Indennità di traslocamento agli impiegati e spese per missioni amministrative, lire 210,000.

Capitolo 45. Dispacci telegrafici governativi, lire 280,000.

Capitolo 46. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,106,053 72.

Capitolo 47. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 400,000.

Capitolo 48. Spesa per diritti di verifica dei pesi e delle misure, lire 500.

Capitolo 49. Casuali, lire 80,000.

**TITOLO II. Spesa straordinaria.** — Capitolo 50. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 7,093 86.

Capitolo 50 bis. Spesa pel pagamento dello stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212. *Per memoria.*

Capitolo 51. Assegni di disponibilità, lire 16,000.

Capitolo 52. Sussidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione, lire 30,000.

Capitolo 53. Figli dei morti per la causa nazionale, lire 2000.

Capitolo 54. Soprasoldo e trasporto alle truppe



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876

comandate in servizio di sicurezza pubblica. Soprattutto agli ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica e spesa per i carabinieri aggiunti, lire 2,350,000.

Capitolo 55. Spesa straordinaria per la repressione del malandrino, lire 150,000.

Capitolo. 57. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 31,350.

Capitolo 58. Raccolta degli atti del Parlamento, lire 30,000.

Capitolo 59. Gazzetta Ufficiale. Indennità agli Eredi Botta, lire 4000.

Il deputato Cencelli ha facoltà di parlare sul capitolo 60. Costruzione e riduzione di carceri giudiziarie a sistema cellulare proposto in lire 100,000.

CENCELLI. Mi permetto di dirigere una domanda all'onorevole ministro dell'interno. Questo capitolo parla di riduzioni di carceri cellulari in genere. Negli anni antecedenti l'amministrazione delle carceri si era prefisso di ridurre ad uso carcerario due grandi locali appartenenti all'Asse ecclesiastico della città di Viterbo. Questi, facendo io parte dell'amministrazione di sorveglianza dei pubblici lavori in quella città, so che furono riservati dal demanio a disposizione del ministro dell'interno, il quale aveva anche domandato che si riservasse una zona di terreno nelle vicinanze di uno di questi grandi conventi di Viterbo per poter ridurre quei locali all'adattamento richiesto dal sistema cellulare.

Ora, non vedendo portata nessuna spesa tassativamente per quest'opera, mi rivolgo all'onorevole ministro per sapere se colle 100,000 lire bilanciate egli abbia pure l'intendimento di continuare nel progetto da me accennato.

Chè se egli non persistesse in quell'idea, quei locali potrebbero essere destinati ad un altro uso proficuo per la città stessa di Viterbo, cioè a caserme militari, e via discorrendo.

E qui anzi debbo notare che quel municipio aveva già chiesto formalmente la concessione dei medesimi, ma gli vennero negati perchè il Ministero dell'interno ne aveva fatto richiesta per adattarli a carcere cellulare, progetto che io sarei lietissimo di vedere attuato.

Prego l'onorevole ministro a voler essermi cortese di una risposta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Fo osservare all'onorevole Cencelli che queste 100 mila lire per costruzioni e riduzioni di carceri non riguardano la competenza dell'anno 1877, ma sono trasporti del bilancio definitivo di previsione pel 1876. Ora vengo al fatto.

La questione della costruzione di carceri è una questione gravissima, e un giorno o l'altro il Par-

lamento se ne dovrà occupare, perchè si manca di carceri propriamente detti in quasi tutte le principali provincie del regno. Vi è, per esempio, la necessità di un nuovo carcere a Roma, a Napoli, a Genova; a Genova più specialmente, perchè le condizioni di quello esistente sono deplorabili. E così a Piacenza e in quasi tutte le provincie del regno. È questione di milioni, non di 100,000 lire. Evidentemente non è possibile domandare al paese questo grosso sacrificio tutto in una volta; bisogna fare il meglio che si può, spendere poco per volta, per quello che è più urgente. Ora, il carcere di Viterbo richiama più specialmente degli altri l'attenzione del Governo.

Ad ogni modo fra non molto potrò in proposito presentare alla Camera una relazione esatta, poichè è meglio che il Parlamento sia informato dei bisogni del servizio e lo abbia presente. Allora discuteremo delle diverse opere che sono necessarie, e quali di esse debbono essere fatte le prime.

Quello di cui posso assicurare l'onorevole Cencelli è che il Governo non ha punto dimenticato la questione del carcere di Viterbo, e se ne occuperà in modo da risolverla quanto più presto sia possibile.

CENCELLI. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno di queste dichiarazioni.

Lo scopo della mia domanda era quello di sapere se il Governo continuava nell'idea che aveva enunciata precedentemente, e quante volte l'avesse abbandonata, sarebbe stato bene di determinare a qual uso questi locali dovessero applicarsi.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, il capitolo 60 si riterrà approvato.

(Sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 61. Costruzione di un carcere penitenziario presso la città di Cagliari, lire 300,000.

Capitolo 62. Risoluzione di contratto d'affitto e riduzione ad uso di archivio di sette botteghe del palazzo Braschi, lire 27,500.

Capitolo 63. Spese straordinarie per gli archivi di Stato, lire 12,786.

Capitolo 64. Finalmarina - Bagno penale - Adattamento ed ingrandimento di locali per i condannati cronici, lire 15,500.

Capitolo 65. Spoleto - Casa di pena - Sistemazione del corpo di guardia militare ed adattamento di nuovi locali, lire 9900.

Capitolo 66. Noto - Casa penale - Costruzione di cancellata in ferro nel locale della cappella, lire 3600.

Capitolo 67. Avellino - Carcere giudiziario - Alza-

mento di un piano nel primo corpo di fabbrica del carcere, lire 19,700.

Capitolo 68. Chieti - Carcere giudiziario - Lavori per suddivisione di locali, lire 3900.

Capitolo 69. Ascoli - Carcere giudiziario - Costruzione di un alloggio per il capo-guardiano, lire 8000.

Capitolo 70. Civita Castellana - Casa penale - Lavori di copertura di una terrazza interna, lire 9000.

Capitolo 71. Ivrea - Carcere giudiziario - Lavori d'isolamento del carcere, lire 7500.

Capitolo 72. Pesaro - Carcere giudiziario - Costruzione di una nuova infermeria, lire 17,500.

Capitolo 73. Lucera - Carcere giudiziario di San Francesco - Costruzione di un muro di cinta per la passeggiata dei detenuti, lire 8600.

Capitolo 74. Padova - Casa penale - Costruzione di celle di rigore, lire 27,400.

Capitolo 75. Procida - Bagno penale - Costruzione di vasche per bagni ai detenuti, lire 5200.

Capitolo 76. Orbetello - Bagno penale (Succursale di Monte Filippo) - Costruzione di un nuovo ponte levatoio, lire 1900.

Capitolo 77. Favignana - Bagno penale - Costruzione di un nuovo camerone, lire 3500.

Capitolo 78. Ancona - Bagno penale di San Bartolommeo - Costruzione di un condotto, lire 3300.

Capitolo 79. Frosinone - Carcere giudiziario - Ampliamento del carcere, lire 9564 50.

Capitolo 80. Trapani - Bagno penale - Prolungamento dell'ospedale e costruzione di tre celle di punizione e di un corpo di guardia, lire 3500.

Capitolo 81. Forlì - Carcere giudiziario - Formazione di un passeggio e costruzione d'una infermeria per le donne al carcere di Forlì detto la Femmina, lire 12,940.

Capitolo 82. Solmona - Casa penale detta la Badia Moronese - Lavori di completamento in alcuni locali dello stabilimento - Costruzione di una nuova scala e restauro della facciata, lire 19,200.

Capitolo 83. Padova - Casa penale - Riduzione a cortile di passeggio per i detenuti di una porzione di terreno demaniale ceduto dalla fabbrica della chiesa dei Filippini, lire 10,999 50.

Capitolo 84. Parma - Casa penale - Lavori di risanamento in vari locali dello stabilimento, lire 13,988.

Capitolo 85. Aquila - Carcere giudiziario detto di San Domenico - Lavori di miglioramento e di sicurezza, lire 4500.

Spoleto - Carcere giudiziario detto di Sant'Agata - Rinforzamento del tavolato per la sicurezza delle soffitte del fabbricato, lire 9000.

Capitolo 87. Matera - Carcere giudiziario - Riordinamento del carcere, lire 10,226.

Capitolo 88. Napoli - Casa correzionale di Sant'Eframo Nuovo - Sistemazione del corpo di fabbrica in quattro piani a ridosso di quello degli uffici della direzione, lire 29,800.

Capitolo 89. Napoli - Casa correzionale di Sant'Eframo Nuovo - Completamento del fabbricato ove sono gli uffici - Riparazione radicale alla lunga tettoia che serve per asciugatoio - Sistemazione di un cortile e restauro delle fabbriche attigue, lire 20,400.

Capitolo 90. Napoli - Casa di correzione detta di Sant'Eframo Nuovo - Definitiva sistemazione delle celle di punizione e dei locali ad uso di caserma delle guardie, lire 15,000.

Capitolo 91. Orvieto - Carcere nell'ex-convento di San Pietro - Costruzione di un muro di cinta ed acquisto di una casetta attigua all'ex-convento, lire 25,072.

Capitolo 92. Civitavecchia - Bagno penale - Lavori di sotto-fondazione, lire 22,000.

Riepilogo: Titolo I. — *Spesa straordinaria*. Amministrazione centrale, lire 872,146.

Consiglio di Stato, lire 461,800.

Archivi di Stato, lire 636,274.

Amministrazione provinciale, lire 7,820,380.

Opere pie, lire 112,200.

Sanità interna, lire 1,579,789.

Sicurezza pubblica, lire 9,850,889.

Amministrazioni delle carceri, lire 33,068,200.

Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami, lire 2,351,153 72.

Titolo II. — *Spesa straordinaria*, lire 3,411,419 e centesimi 86.

Totale lire 60,164,251 58.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la somma complessiva del bilancio del Ministero dell'interno in 60,164,251 lire e centesimi 58.

(È approvata.)

Si passa all'articolo unico del progetto di legge: « Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1877, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato.)

Prima di passare allo squittinio segreto, dichiaro che la Commissione la quale dovrà occuparsi dello schema di legge stato presentato oggi dal ministro di grazia e giustizia, per la liberazione condizionale dei condannati, è così composta: Boselli, Di Rudinì, Fossa, Guiccioli, Macchi, Nelli, Parenzo, Parglia e Righi.

---

 SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1876
 

---

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che la Giunta delle elezioni ha depositato alla Segreteria la relazione sull'elezione del collegio di Atessa.

Annunzio pure alla Camera che i quattro supplenti, della cui nomina fu incaricata la Presidenza, per la Giunta delle elezioni, sono i seguenti: Castellano, Correale, Fusco, Morrone.

**VOTAZIONE A SQUITTINIO SEGRETO SULLA PROPOSTA DI LEGGE PEL BILANCIO DELL'INTERNO OGGI DISCUSO.**

**PRESIDENTE.** Ora si passa allo squittinio segreto sulla proposta di legge pel bilancio dell'interno oggi approvato per capitoli.

*(Si fa l'appello nominale e si procede alla votazione.)*

Le urne sono chiuse.

*(Si procede allo spoglio.)*

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	215
Maggioranza . . . . .	108
Voti favorevoli . . . . .	209
Voti contrari . . . . .	6

*(La Camera approva.)*

#### PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Nobili a venire alla tribuna.

**NOBILI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazioni a due articoli della legge 20 aprile 1870, relativa alla riscossione delle imposte. (V. Stampato, n° 28-A.)

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Alvisi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**ALVISI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul bilancio di prima previsione del 1877 del Ministero di agricoltura, industria e commercio. (V. Stampato, n° 12-A.)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

La seduta è levata alle 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1877:
  - Del Ministero di grazia e giustizia;
  - Del Ministero della pubblica istruzione;
  - Del Ministero della guerra;
  - Del Ministero di agricoltura e commercio;
- 3° Relazione di petizioni.

